

Regione  
Calabria



Comune di  
Mesoraca



Committente:

**ESC WIND S.R.L.**  
Piazza Europa, 14  
87100 Cosenza - Italy  
P.IVA: 03884610787

Documento:

## PROGETTO DEFINITIVO

Titolo del Progetto:

## PARCO EOLICO "MESORACA"

Elaborato:

## Relazione di assoggettabilità alla VPIA - Parte II

PROGETTO	DISCIPLINA	AMBITO	TIPO ELABORATO	PROGRESSIVO	SCALA
<b>E-MES</b>	<b>A</b>	<b>-</b>	<b>RE</b>	<b>6b</b>	
NOME FILE:	<b>E_MES_A_RE_6b_Relazione_di_assoggettabilità_alla_VPIA_Parte_II</b>				

Progettazione:



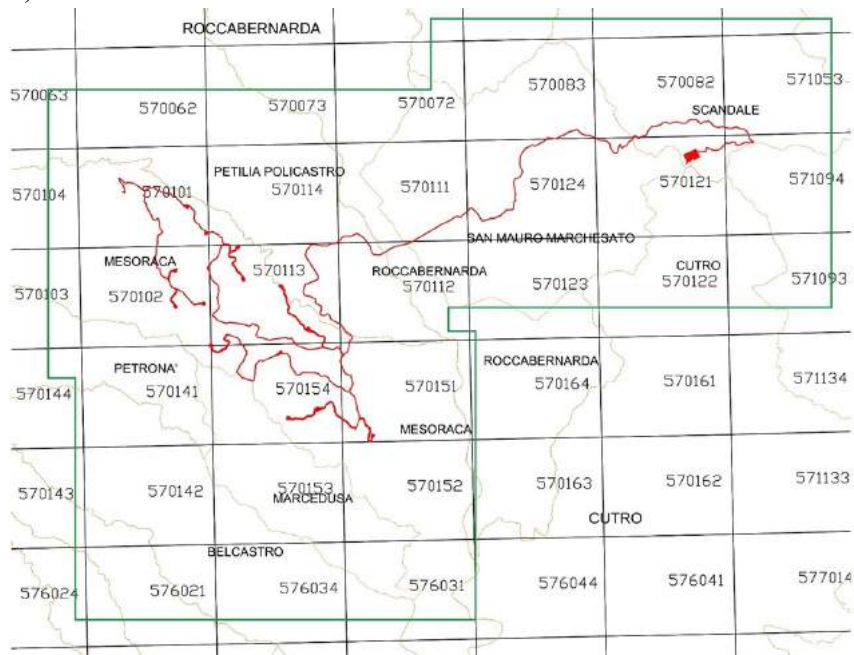
**Dott. ssa. Archeol. Ileana Contino**

Rev:	Prima Emissione	Descrizione Revisione	Redatto	Controllato	Approvato
00	APRILE 2024	PRIMA EMISSIONE	GEMSA PRO	GEMSA PRO	<b>ESC WIND S.R.L.</b>

## 5. LE TESTIMONIANZE STORICO ARCHEOLOGICHE DAL TERRITORIO IN ESAME

### 5.1 IL QUADRO TOPOGRAFICO E STORICO-ARCHEOLOGICO

L'areale oggetto del presente studio archeologico comprende una vasta porzione dell'entroterra ionico pre-silano, a cavallo delle province di Crotone e Catanzaro, con il comune di Mesoraca (KR) al centro e parte dei territori comunali di Petilia Policastro, San Mauro Marchesato, Roccabernarda, Scandale e Cutro, per la provincia di Crotone, Petronà, Belcastro e Marcedusa, per la provincia di Catanzaro (**fig. 15**).



**Fig. 15 – Il progetto (in rosso), sul dettaglio del quadro d'unione della CTR, con localizzazione dei territori comunali interessati dallo studio archeologico. Il poligono verde indica l'areale della carta delle presenze archeologiche corrispondente al MOPR del Template gis ministeriale.**

Il principale contesto territoriale interessato dal progetto, cioè la parte in cui ricadono gli aerogeneratori e i cavidotti 'interni', è quello della media valle del Tacina, e riguarda, in particolare, l'articolato sistema collinare composto da formazioni carbonatiche tirreniche.

Dal punto di vista geologico le formazioni in affioramento più antiche sono le arenarie a cemento calcareo e le sabbie bruno-chiare del Miocene medio-superiore tra Petilia Policastro e Cotronei, nelle località San Demetrio, Piano di Mezzo, Santa Venere e Mortelletto. Seguono i calcari con intercalazioni di argille e di argille fogliettate del Miocene superiore di Colle della Chiesa, Pantano, Campanaro e Sbarra. Tali unità litostratigrafiche sono talora orlate da una fascia di argille siltose e silt, da grigio-chiari a bruni, con intercalazioni di sabbie o arenarie oppure da arenarie e siltiti con intercalazioni di argille siltose e silts. A parte queste formazioni il restante territorio è composto in soprattutto da corpi geologici pliocenici del Medio-Calabriano costituiti da argille siltose grigio-chiare o grigio-azzurre con sottili intercalazioni di sabbie e arenarie, oppure da arenarie a cemento

calcareae e sabbie grigio-brune. Alle quote più elevate dei rilievi che orlano da ambo i lati la valle del Tacina, spesso a diretto contatto con i complessi pliocenici, si hanno le formazioni del Pleistocene con depositi alluvionali antichi, non cementati e facilmente disgregabili, composti da conglomerati e sabbie bruno rossastre<sup>1</sup>.

\*\*\*

Il territorio vanta presenze fin dai tempi più remoti. Ad esempio, nel comune di Mesoraca, rinvenimenti di età preistorica e protostorica interessano le località Arbano/Albanello e Timpone Giordano, che dominano il Tacina e il fiume Sant'Antonio, dove sono segnalate dispersioni di materiale fittile composte da ceramica in impasto e da industria su selce (**sito 17**)<sup>2</sup>. Poco più a sud, in un vasto areale che interessa le località Merata-Perainetto, Riviotto e Timpone Riviotello, sempre in posizione dominante sulla vallata del Tacina, si segnala la presenza di industria su selce, probabilmente neolitica (**sito 18c**)<sup>3</sup>.

Nei territori di Petronà e Marcedusa vanno ricordati il sito di località Battaglia, noto per la presenza di un insediamento dell'Età del Ferro (**sito 22**)<sup>4</sup>, e l'area del centro storico di Marcedusa, che presenta numerosi indicatori della presenza di frequentazione databile allo stesso orizzonte cronologico (**sito 23**)<sup>5</sup>.

Particolarmente ricco di presenze archeologiche risulta il territorio di Petilia Policastro. Per le fasi di occupazione più antiche ricordiamo le segnalazioni che riguardano l'area del centro storico, da dove proverrebbero manufatti litici (raschiatoi d'ossidiana, asce in pietra e altri utensili di età neolitica) effettuati nella contrada sin dal XIX secolo e confluiti nelle varie collezioni locali (**sito 14**)<sup>6</sup>. Rinvenimenti di età neolitica sono segnalati in loc. Quaderari, sulla sinistra idrografica del Soleo (**sito 44**)<sup>7</sup>. Poco più a sud, in località Barco Comito, indagini condotte dalla Soprintendenza hanno restituito materiali e strutture riferibili a un insediamento del Bronzo antico (**sito 42**), e nella vicina località Foresta sono stati recuperati un frammento di ossidiana e una scheggia di lavorazione in selce di età neolitica (**sito 39**)<sup>8</sup>. Materiali databili al Bronzo medio sono inoltre segnalati in località Feudo Tronca (**sito 09**)<sup>9</sup>.

Nel buffer delle presenze archeologiche inerente al tratto del cavidotto esterno, presenze di età preistorica sono note nel comune di San Mauro Marchesato, precisamente dalla località Timpone San Litano, dove è attestato un vasto insediamento dell'età del Bronzo medio avanzato e del Bronzo

<sup>1</sup> MARINO-MEDAGLIA 2021, pp. 23-24.

<sup>2</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 317-320, siti 365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 320-322, siti 376-377-378-379-380-381-382-383-384.

<sup>4</sup> MARINO *et alii* 2017, p.105.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 104-105.

<sup>6</sup> MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 51, sito 56; MEDAGLIA 2010, pp. 213-214, sito 209.

<sup>7</sup> MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 47, sito 41.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 52-53.

<sup>9</sup> MEDAGLIA 2010, p. 218, sito 222.

recente, con caratteri che richiamano sia il Subappenninico che l'Ausonio, frequentato anche durante la prima età del Ferro (**sito 15**)<sup>10</sup>.

Nel territorio di Scandale non mancano le segnalazioni (seppure generiche) relative a stazioni neolitiche di superficie (**sito 28**)<sup>11</sup>, mentre nelle Serre di Galloppà è stata segnalata una necropoli della prima età del Ferro, scavata clandestinamente, che ha restituito ceramiche geometriche enotrie, fibule, “calcofoni” e punte di lancia (**sito 33**)<sup>12</sup>.

In località Vituso (comune di Crotona) è segnalata la presenza di un insediamento neolitico e di una necropoli a inumazione della prima età del Ferro (**sito 30**)<sup>13</sup>. Dalla località Catalano, afferente al comune di Cutro, provengono tombe della prima età del Ferro (**sito 26**)<sup>14</sup>.

Particolarmente significativo il quadro delle presenze di età storica, talvolta sovrapposte ai siti con frequentazione più antica.

È il caso, ad esempio, di Marcedusa, sede di una ‘postazione’ di età brettia (**sito 23**)<sup>15</sup>, mentre per il territorio di Mesoraca, nelle già segnalate località di Arbano/Albanello e Timpone Giordano, e di Merata-Perainetto, Riviotto e Timpone Riviotello, non mancano le attestazioni riferibili a contesti rurali, talvolta con relative necropoli, databili a partire dal VII e VI sec. a.C., e più in generale di età brettia ed ellenistica (**siti 17-18**)<sup>16</sup>. Sempre dal territorio di Mesoraca alcune tombe di embrici prive di corredo sono state localizzate in località Vardaro, al di sopra di un alto sperone che domina la valle del Soleo. Il sepolcreto, databile al IV-III sec. a.C., è forse pertinente a un piccolo insediamento con funzione di presidio militare per il controllo dell’area (**sito 05**)<sup>17</sup>.

Da Petilia Policastro, datate e poco attendibili sono le segnalazioni di ritrovamenti effettuati in Corso Giove (presunta sede del rinvenimento di un idoletto di bronzo raffigurante Giove, e nei pressi della chiesa di Santa Caterina, dove, nel XVI secolo, sarebbe stata rinvenuta una statuetta di bronzo figurante un Eracle munito di clava).

Al territorio di Petilia Policastro va probabilmente attribuita la scoperta settecentesca di una laminetta bronzea tardoarcaica databile tra la fine del VI e l’inizio del V sec. a.C., in alfabeto e dialetto acheo, nella quale si certifica una donazione, *intra vivos*, da parte di un tale di nome *Saotis* nei confronti di una certa *Sicainia*. Nell’iscrizione compaiono una lista di *proxenoi* e un damiorgo con funzione eponimica (**sito 14**)<sup>18</sup>.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 216-217, sito 218.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 219-220, sito 231.

<sup>12</sup> Ivi, p. 221, sito 241.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 220-221, sito 238.

<sup>14</sup> MEDAGLIA 2010, p. 220, sito 237.

<sup>15</sup> MARINO *et alii* 2017, pp. 104-105.

<sup>16</sup> MEDAGLIA 2010, pp. 317-320; Ivi pp. 320-322.

<sup>17</sup> Ivi, p. 215, sito 215.

<sup>18</sup> RENDE 2017; MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 51, sito 56; MEDAGLIA 2010, pp. 213-214, sito 209

Circa 2 km a est rispetto al centro abitato, in località Pianette, si trova un insediamento di età brettio-ellenistica (**sito 43**)<sup>19</sup>, mentre in un punto non identificabile compreso tra il corso del fiume Soleo a nord e località Zaccarella a sud sono stati rinvenuti una “vasca in terracotta” (attualmente non visibile in quanto ricoperta da depositi alluvionali), pesi da telaio, distanziatori fittili di fornace e una lucerna. Tali evidenze vanno ricondotte a un insediamento rurale di età brettia (**sito 13**)<sup>20</sup>.

Tracce di una fattoria brettia di IV-III sec. a.C., con annesso fornace per la realizzazione di ceramica e di oggetti metallici, si trovano anche in località Barco Comito (**sito 03**)<sup>21</sup>.

Da un'area non più localizzabile di località Copati, provengono diversi materiali archeologici che furono oggetto di un rinvenimento fortuito (peso da telaio tronco-piramidale con foro passante, di alcuni frammenti di fondi e orli acromi, di due scorie ferrose, di una ventina di frammenti ceramici a vernice nera, tra cui segnaliamo una patera tipo Morel 1315c di II sec. a.C. e, infine, di quattro orli di grandi *pithoi* di differenti tipologie) (**sito 45**)<sup>22</sup>.

In località Vallone, alla destra idrografica del fiume Tacina, sono segnalate tombe di età brettia con corredi composti da ceramiche figurate italiote e monili d'oro (**sito 10**)<sup>23</sup>.

Dal territorio di Rocca Bernarda ricordiamo la località Timpa delle Ciagole, sul crinale di una collina che costituisce l'estrema propaggine della formazione montagnosa di Monte Fuscaldo, che conserva tracce di un insediamento inquadrato tra la fine del IV e buona parte del III sec. a.C. (**sito 46**)<sup>24</sup>, e l'area della località San Pietro, dove sono segnalate presenze relative a un insediamento rurale di età brettio-ellenistica (**sito 47**)<sup>25</sup>.

Da San Mauro Marchesato, un rinvenimento monetale di età greca con esemplari appartenenti alla zecca di *Terina*. Proviene dalla località Piano del Re (**sito 12**)<sup>26</sup>, mentre nell'area di Timpone San Litano, alcuni rinvenimenti vanno presumibilmente riferiti a una fattoria in vita tra la seconda metà del V e il III sec. a.C. (**sito 15**)<sup>27</sup>. Più a est, nello stesso territorio comunale, in località Mogana, è segnalato il rinvenimento di un bacile fittile, sporadico, da datarsi tra IV e III sec. a.C. (**sito 16**)<sup>28</sup>.

---

<sup>19</sup> MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 51, sito 57.

<sup>20</sup> MEDAGLIA 2010, p. 215, sito 212.

<sup>21</sup> Ivi, p. 215, sito 213; MARINO-MEDAGLIA 2021, pp. 51-52, sito 58.

<sup>22</sup> MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 42, sito 25.

<sup>23</sup> MEDAGLIA 2010, p. 218, sito 221.

<sup>24</sup> MARINO-MEDAGLIA 2021, pp. 42-43, sito 26.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 42-43, sito 26.

<sup>26</sup> MEDAGLIA 2010, p. 218, sito 223bis.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 216-217, sito 218.

<sup>28</sup> Ivi, p. 220, sito 233.

Tracce di frequentazione di età ellenistica sono segnalate in località Santo Janni Monaco, nel comune di Cutro (**sito 25**)<sup>29</sup>, mentre necropoli afferenti a contesti rurali di età greca sono state rinvenute al di sotto della masseria di località Serre del Vituso (Crotona) (**sito 31**)<sup>30</sup>, e in località Manche del Vescovo (Scandale) (**sito 32**)<sup>31</sup>.

Sino agli inizi degli anni Settanta, su un'altura ad est della ex Stazione di San Mauro Marchesato, erano visibili due blocchi squadrati in calcarenite di cui uno con incasso e modanatura, associati a materiale fittile databile tra IV e III sec. a.C. (**sito 06**)<sup>32</sup>, poco più a est, lungo la sponda sinistra del fiume Tacina, alcuni lavori ferroviari portarono alla scoperta di una lastra fittile con raffigurazione di un giovane, forse assimilabile al dio Dioniso, datata ai primi decenni del IV sec. a.C. La lastra inizialmente appartenne forse ad un edificio sacro sarebbe stata reimpiegata successivamente come stele funeraria (**sito 07**)<sup>33</sup>.

Per l'età romana, nel comune di Mesoraca, lungo il pendio collinare di una piccola altura del terrazzo di Merata - Perainetto, alla quota di circa 125 m s.l.m. è presente un'area di frammenti fittili, riconducibili alla presenza di una villa rustica (**sito 18 a**)<sup>34</sup>.

Nel comune di Petilia Policastro presenze di età romana provengono dalla località Foresta (**siti 39-40**)<sup>35</sup>, nonché dalla vicina località di Caresi, sede di una probabile villa rustica, lungamente attiva nel corso dell'età imperiale (I-II/V sec. d.C.) (**siti 41-04**)<sup>36</sup>. La località Serrarossa è nota per una generica segnalazione del rinvenimento di un deposito di contenitori da trasporto di età romana (**sito 11**)<sup>37</sup>.

In località Colle di Serrarossa (Roccabernarda), presso un modesto rilievo collinare di circa m 120 s.l.m. che si pone alla sinistra del fiume Tacina, proprio a monte della Provinciale, a partire dal 1974 sono stati individuati i resti murari e un'area necropolare pertinenti ad una villa rustica databile tra la tarda età imperiale e la prima età altomedievale (**sito 02**)<sup>38</sup>.

---

<sup>29</sup> TALIANO GRASSO 1996-97, p. 225; MEDAGLIA 2010, p. 220, sito 234.

<sup>30</sup> Ivi, p. 221, sito 239.

<sup>31</sup> Ivi, p. 221, sito 241.

<sup>32</sup> Ivi, p. 215, sito 216.

<sup>33</sup> Ivi, p. 216, sito 217.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 320-322.

<sup>35</sup> MARINO-MEDAGLIA 2021, pp. 52-53; Ivi p. 53, sito 62.

<sup>36</sup> Ivi, p. 53, sito 63; MEDAGLIA 2010, p. 215, sito 214.

<sup>37</sup> Ivi, p. 218, sito 220.

<sup>38</sup> TALIANO GRASSO 1996-1997, p. 224; MARINO-CORRADO 2009; PAPPARELLA 2009, p. 146; MEDAGLIA 2010, pp. 217-218, sito 219.

Nel comune di Scandale si segnalano rinvenimenti numismatici di età imperiale dalla loc. Serre di Galloppà (**sito 33**)<sup>39</sup>, mentre Presso la frazione Gullo è segnalata una necropoli tardoantica depredata di alcune brocchette e piccole anfore acrome di V-VI sec. d.C. (**sito 29**)<sup>40</sup>.

Necropoli datate tra la tarda antichità e il primo alto medioevo sono inoltre segnalate nelle località Serrarossa di Roccabernarda (**sito 02**)<sup>41</sup>, Timpone San Litano di San Mauro Marchesato (**sito 15**)<sup>42</sup>, e Meniscalchi (San Mauro Marchesato) (**sito 20**)<sup>43</sup>.

Nel territorio non mancano inoltre gli spunti riconducibili all'insediamento in età medievale. Notizie del centro di Mesoraca (**sito 01**)<sup>44</sup>, situato tra i fiumi Vergaro e Riace (il cui nome deriverebbe proprio dalla posizione topografica *μεσορύαχο*, 'tra i ruscelli'), si hanno a partire dall'età sveva. Il "castrum" di Mesoraca risulta infatti tra le concessioni feudali che Federico II e Corrado IV, concessero in favore di Pietro Ruffo de Calabria, conte di Catanzaro, e compare successivamente, in età angioina come *castrum Mesurace*. La presenza del castello è attestata nelle fonti storiche agli inizi del sec. XIII (*in castello nostro Musuracce*) ed è ricordata ancora agli inizi del dominio aragonese, come "mocta" o "castello" della "terra" di Mesoraca. La costruzione di un nuovo castello, in sostituzione della precedente struttura medievale, si data probabilmente all'inizio del XVI secolo. L'ubicazione del castello più antico, di cui non rimangono tracce, si conservano nella toponomastica presente nella documentazione storica, in particolare nella chiesa di Santa Maria 'la Motta' entro le mura e nell'ambito della "grechia", e nel toponimo "loco detto il Castello vecchio" che ricorre almeno fino alla metà del Settecento.

Petilia Policastro (**sito 14**), nella pre-Sila crotonese, è verosimilmente un centro fortificato di origine bizantina. Il sito è menzionato come '*castrum*' dal Malaterra in merito alla spedizione che portò il duca Roberto e suo fratello Ruggero ad espugnare alcuni "castra Calabriae", nell'anno 1065 il "castrum" di Policastro fu distrutto e tutti i suoi abitanti furono condotti dal duca "*apud Nicotrum, quod ipso anno fundaverat*". Gli studi sul centro storico hanno evidenziato l'esistenza di un abitato strutturato in due nuclei ben distinti: il castello (*castellum*), in alto, sul posto verosimilmente occupato dalla precedente fortificazione bizantina, e la "terra" sottostante soggetta al loro dominio. Il castello è ancora attestato nel XIV secolo e risulta 'disfatto' alla metà del XV secolo<sup>45</sup>.

<sup>39</sup> Ivi, p. 221, sito 241.

<sup>40</sup> Ivi, p. 221, sito 240.

<sup>41</sup> TALIANO GRASSO 1996-1997, p. 224; MARINO-CORRADO 2009; PAPPARELLA 2009, p. 146; MEDAGLIA 2010, pp. 217-218, sito 219.

<sup>42</sup> CORRADO 2004, pp. 18, 30-31; MEDAGLIA 2010, pp. 216-217, sito 218.

<sup>43</sup> Ivi, p. 220, sito 232.

<sup>44</sup> ROHLFS 1990, p. 192; RENDE 2020; RENZO 2021-2022.

<sup>45</sup> RENDE 2017; MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 51, sito 56; MEDAGLIA 2010, pp. 213-214, sito 209; ROHLFS 1990, p. 236.

Nel comune di San Mauro Marchesato bisogna ricordare il monastero di San Pietro di Tacina, o di Niffi (**sito 27**), che costituisce una testimonianza dell'evoluzione dell'insediamento nel passaggio tra la tarda antichità e il medioevo, sorgendo nell'area (o comunque a poca distanza) dalla vicina villa romana di Serrarossa. Il monastero, abitato da una comunità di monaci di lingua e rito greco, era legato al monastero di San Filippo d'Agira, di cui seguì i destini. Nel XII secolo, al tempo dei normanni, fu posto sotto l'obbedienza dei benedettini di Santa Maria Latina, conservando, tuttavia, una propria vita economica e religiosa. Vicino alla chiesa e al monastero di San Pietro di Tacina si sviluppò il casale omonimo, detto anche di Nymphus (nome che richiamerebbe il vecchio abitato preesistente). Il casale di "*Nimfus cum Sancto Petro*", all'inizio della dominazione angioina è una delle terre appartenenti al giustizierato di Val di Crati e Terra Giordana e nel 1276 ospita una popolazione presunta di un centinaio di persone. Nelle vicinanze del casale, oltre alla chiesa campestre di Santa Maria de Niffi, vi era la grancia di San Teodoro di Niffi, che dipendeva dall'abate del monastero di San Nicola di Jaciano. Il suo abbandono si data al XV secolo<sup>46</sup>.

Il toponimo 'Case S. Leo' (**sito 36**), non lontano dalla zona di Scandale Vecchio, indica una località dove si conserva una struttura (forse a carattere difensivo), probabilmente a pianta pseudo rettangolare, arroccata sopra una piccola rupe che domina le vallate sottostanti. L'edificio era organizzato su differenti livelli, con il piano superiore caratterizzato da aperture più ampie, destinato quindi ad uso residenziale. La tecnica muraria, pietrame locale (arenaria) di piccole dimensioni, semplicemente spaccato o appena sbizzato, posto in opera in maniera irregolare entro bancate orizzontali, con l'ausilio di numerosissime inzeppature in pietre e laterizi, testimonia un utilizzo piuttosto lungo. In via ipotetica, osservando l'impianto dell'edificio (grosso mastio rettangolare), la sua localizzazione topografica e la toponomastica (Scandale Vecchio, Scandale la Torre), suggeriscono che in questa struttura si potrebbe ravvisare l'antico castello della città medievale di Leonia. La città, vescovado e fortezza stando alle fonti storiografiche riportate anche dall'Orsi, fu rasa al suolo nello stesso anno di S. Severina (840 circa) ad opera dell'emiro *al'-Abbas ibn al Fadl* e, pur scomparsa, conservò secondo alcuni nominalmente il titolo e la sede vescovile fino al 1571 anno in cui fu aggregata a S. Severina. Il suo vescovo è menzionato la prima volta nel XIII secolo quando risulta tra i partecipanti al IV Concilio Lateranense del novembre 1215, dove Leonia figura appunto come suffraganea siberenese<sup>47</sup>.

Nel territorio di Scandale merita menzione la località "Torre Tonda", dove si conserva una struttura situata sopra un piccolo rilievo a sud della loc. Vela, e praticamente di fronte, sul lato est, alla collina della Batteria. Si tratta di una torre a pianta circolare (circa 6 metri di diametro) trasformata in edificio a carattere rurale. La muratura è in piccole bozze di calcare, inzeppate con schegge dello stesso materiale e frammenti di cippi o mattoni. Vi si accede dal lato orientale, dove si trovavano un ingresso ad arco, sul piano terra, e un'altra apertura, sempre ad arco, che dava luce al primo piano.

---

<sup>46</sup> MARINO-CORRADO 2009; PESAVENTO 2023.

<sup>47</sup> SCALISE 1998; SCALISE 1999; SIBERENE 1976.



Il Faglia esprime perplessità sulla funzione della struttura, in virtù del modesto spessore dei muri, ma dovrebbe essere indubbio il suo carattere difensivo, forse a controllo della viabilità<sup>48</sup>.

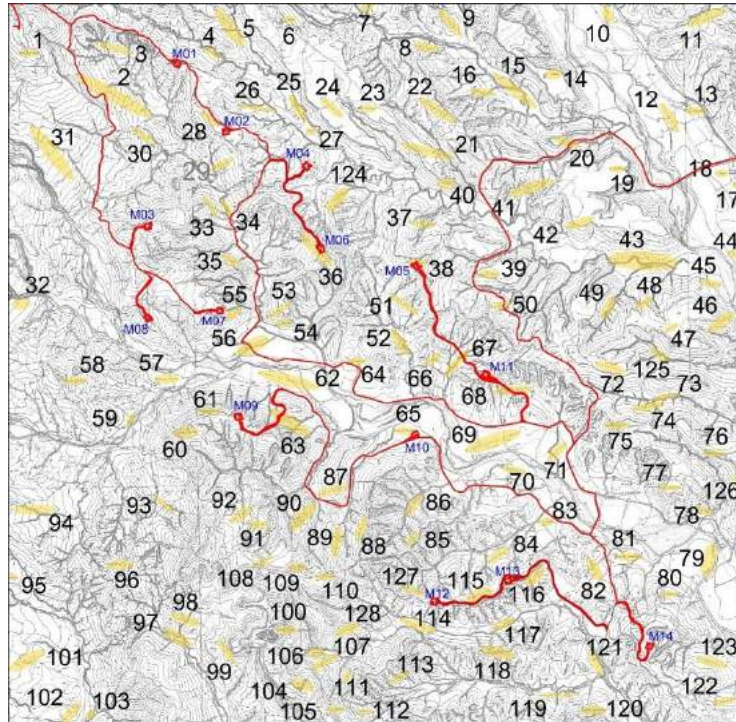
Una probabile torre si trova località Manicalonga (comune di Mesoraca), su un terrazzo pianeggiante a circa 134 m s.l.m., la carta IGM CASMEZ (F. 237 II SE D) realizzata su aerofotografie del 1954, segnala la presenza dei ruderi di una torre non meglio identificata. Il sito risulta inedito e potrebbe riferirsi a una torre posta a controllo della viabilità o a un insediamento di età medievale (**sito 37**).

---

<sup>48</sup> FAGLIA 1984, pp. 129-130

## 5.2 LA TOPONOMASTICA

La Carta IGM 10.000<sup>49</sup>, realizzata negli anni '50 del secolo scorso, a cura della Cassa del Mezzogiorno, costituisce l'ultima rappresentazione cartografica prima delle grandi trasformazioni contemporanee subite dal territorio, ed è stata utilizzata soprattutto per l'analisi toponomastica, nell'areale interessato dalla realizzazione degli aerogeneratori e del cavidotto interno (**fig. 16**).



**Fig. 16**– Immagine esemplificativa dell'analisi toponomastica sulla cartografia IGM CASMEZ (in rosso il progetto, in blu le sigle degli aerogeneratori).

In generale il territorio in oggetto, si caratterizza per un ricco quadro toponomastico che rimanda al vecchio paesaggio e all'insediamento nelle sue numerose fasi storiche, ma nessuno dei toponimi che insistono nell'areale del progetto, sembra essere direttamente legato a presenze che possano in qualche modo influire sulla valutazione del rischio archeologico relativo all'impianto seppure in presenza di spunti di interesse.

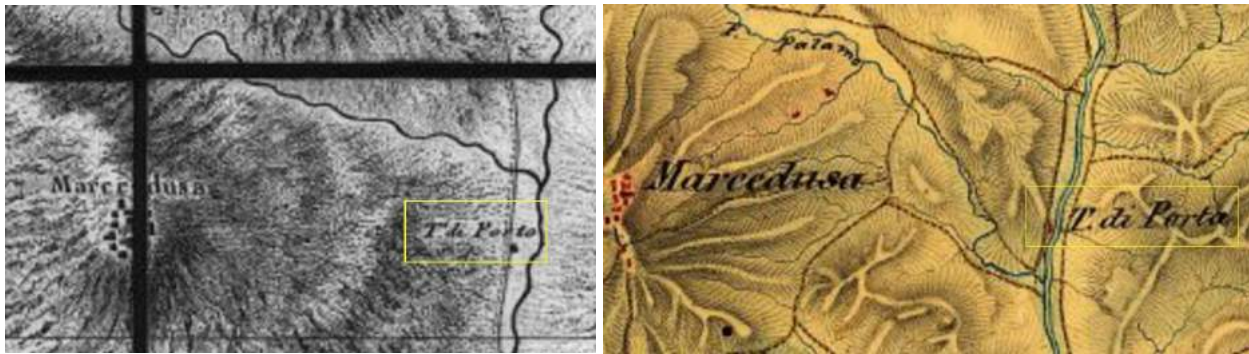
Nel suddetto areale si ricordano innanzitutto gli agiotoponimi, spesso retaggio del mondo altomedievale, tra questi ricordiamo *San Mauro* (**fig. xx, n. 18**), area di una frequentazione di età romana (cfr. sito 18), *SS. Quaranta* (**fig. xx, nn. 51, 52**), agiotoponimo di sicura origine altomedievale<sup>50</sup>, *S. Iannello* (San Giovannello) (**fig. xx, n. 49**), *S. Maria* (**fig. xx, n. 104**) e *S. Antonio* (**fig. xx, n. 79**).

<sup>49</sup> I fogli interessati sono i seguenti: F. 237 II NO B (Petilia Policastro), 237 II NE C (Stazione Roccabernarda Niffi), 237 II NE B (San Mauro Marchesato), 237 II SO A (Mesoraca), 237 II SE D (Portiglia), 237 II SE A (Lenza), 236 II SO B (Andali Belcastro), II SE C (Marcedusa), II SE B (Termine Grosso).

<sup>50</sup> Si veda, ad esempio, il caso del monastero bizantino dei SS. Quaranta Martiri, nell'attuale territorio di Lamezia

Il toponimo *Torre* (**fig. xx, n. 27**), è legato alla presenza di ruderi, i cui resti sono indicati sulla carta IGM (cfr. sito 37) che potrebbero essere pertinenti a una torre medievale.

Il termine *Diporto* (**fig. xx, n. 78**), che oggi si riferisce a una località collinare lungo la vallata del Sant'Antonio, potrebbe costituire il ricordo della 'Torre di Porta' o 'T. di Porto' presente sulla cartografia storica, sia sul Rizzi Zannoni sia sulla Carta austriaca del regno di Napoli (**fig. 17**), posta a controllo della viabilità interna.



**Fig. 17 – La Torre di Porto sull'atlante del Rizzi Zannoni e sulla Carta austriaca del Regno di Napoli.**

Interessante l'idronimo *Ducime* (**fig. 17, n. 11**), che identifica un corso d'acqua che converge nella vallata del Tacina, il quale potrebbe essere meso in relazione con la viabilità romana<sup>51</sup>.

Il toponimo *Magazzino* (**fig. 17, n. 72**), indica la presenza di un magazzino, utilizzato forse per lo stoccaggio di una qualche risorsa dei luoghi, di cui non sembrano conservate le tracce.

All'estrazione del sale, nota risorsa del territorio (sia di Mesoraca sia di Marcedusa)<sup>52</sup>, fanno riferimento i toponimi di *Salinella* e *Salinari* (**fig. 17, nn. 2, 29, 97, 98, 99**).

Al vecchio paesaggio storico rimanda il termine *Gabella* (**fig. 17, n. 7**), legato ad un fondo probabilmente di proprietà ecclesiastica o nobiliare soggetto al pagamento di un censo. Ad una proprietà ecclesiastica potrebbe riferirsi il toponimo *Monaca* (**fig. 17, nn. 39, 50**), presente anche come *Monachella* (**fig. 17, nn. 67, 68**).

Alla morfologia e alle caratteristiche del territorio si riferiscono i toponimi di *Scala* (**fig. 17, nn. 3, 28, 31**), *Manicalunga* (**fig. 17, nn. 25, 26**), *Serrarossa* (**fig. 17, nn. 12, 13**), *Camporaso* (**fig. 17, n. 42**), *Valle Cupa* (**fig. 17, n. 56**), *La Pizzuta* (**fig. 17, nn. 73, 74**), *Campo Lungo* (**fig. 17, n. 14**), e probabilmente *Porticella* (**fig. 17, n. 87**). *Moscarello* (**fig. 17, n. 9**) ricorda probabilmente l'insalubrità dei luoghi<sup>53</sup>.

Il termine *Conso* (Volta del C., **fig. 17, n. 63**) deriva da concio e indica una 'strettoia' o un 'trappeto'<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> TALIANO GRASSO 1996-1997, p. 225 e osservazioni alla n. 98.

<sup>52</sup> RENDE 2019.

<sup>53</sup> Il termine indica la zanzara, ROHLFS 1990, p. 202.

<sup>54</sup> ROHLFS 1990, p. 77.

Umbro (*Umbre Pulite*, **fig. 17, n. 36**, *Fosso Umbro*, **fig. 17, n. 103**) nome ricorrente in altre contrade calabresi e siciliane (anche nella documentazione medievale), è legato all'acqua e sembrerebbe riferito alla presenza di cisterne, sorgenti o corsi d'acqua<sup>55</sup>. Una sorta di 'regimentazione' delle acque è richiamata probabilmente anche dal toponimo *Canalette* (**fig. 17, nn. 34, 35, 54**)

Alla vegetazione (fitotoponimi), e quindi al vecchio paesaggio rurale, rimandano *I Frassi*<sup>56</sup> (**fig. 17, nn. 8, 15, 16**), *Volta di Frasso* (**fig. 17, n. 44**), *Frassineto* (**fig. 17, n. 62**), *Bosco* (**fig. 17, n. 92**), *Brunara* (che indica la prugna)<sup>57</sup> (**fig. 17, n. 45**), *Ortica* e *Ortichella* (**figg. 17, n. 48, 46**), *Finocchiara* (**fig. 17, n. 90**), *Perainetto* (luogo dei peri selvatici)<sup>58</sup> (**fig. 17, n. 49**), *Arvanello* (luogo di pioppi)<sup>59</sup> (**fig. 17, n. 126**), *Erbebianche* (riferito all'artemisia)<sup>60</sup> (**fig. 17, n. 75**). Allo stesso tipo di significato si deve ricondurre il toponimo di *Marcedusa* (**fig. 17, n. 126**) che indica il mirto<sup>61</sup>.

Molti toponimi sono riconducibili ai nomi (o soprannomi) dei proprietari, e sono talvolta preceduti dal termine Casa. Tra questi si ricordano, a titolo esemplificativo *Albani* (**fig. 17, n. 17**), *Battaglia* (**fig. 17, n. 93**), *Caresi* (**fig. 17, n. 6**), *Covelli* (legato al termine *Fiego*, che indica una grossa tenuta)<sup>62</sup> (**fig. 17, nn. 21, 40**), *Faralda*<sup>63</sup> (**fig. 17, n. 55**), *Federico* (**fig. 17, n. 82**), *Molinari* (**fig. 17, n. 128**), *Orlando* (**fig. 17, n. 113**), *Portiglia*<sup>64</sup> (**fig. 17, nn. 23, 24**), *Troiani* (**fig. 17, n. 14**), *Vallone* (**fig. 17, n. 35**), ecc.

---

<sup>55</sup> Ivi, pp. 357-358.

<sup>56</sup> Il termine indica il Frassino (Ivi, p. 116).

<sup>57</sup> Ivi, p. 30.

<sup>58</sup> Ivi, p. 235.

<sup>59</sup> Ivi, p. 17

<sup>60</sup> TRUMPER 2019, p. 573.

<sup>61</sup> ROHLFS 1990, p. 179

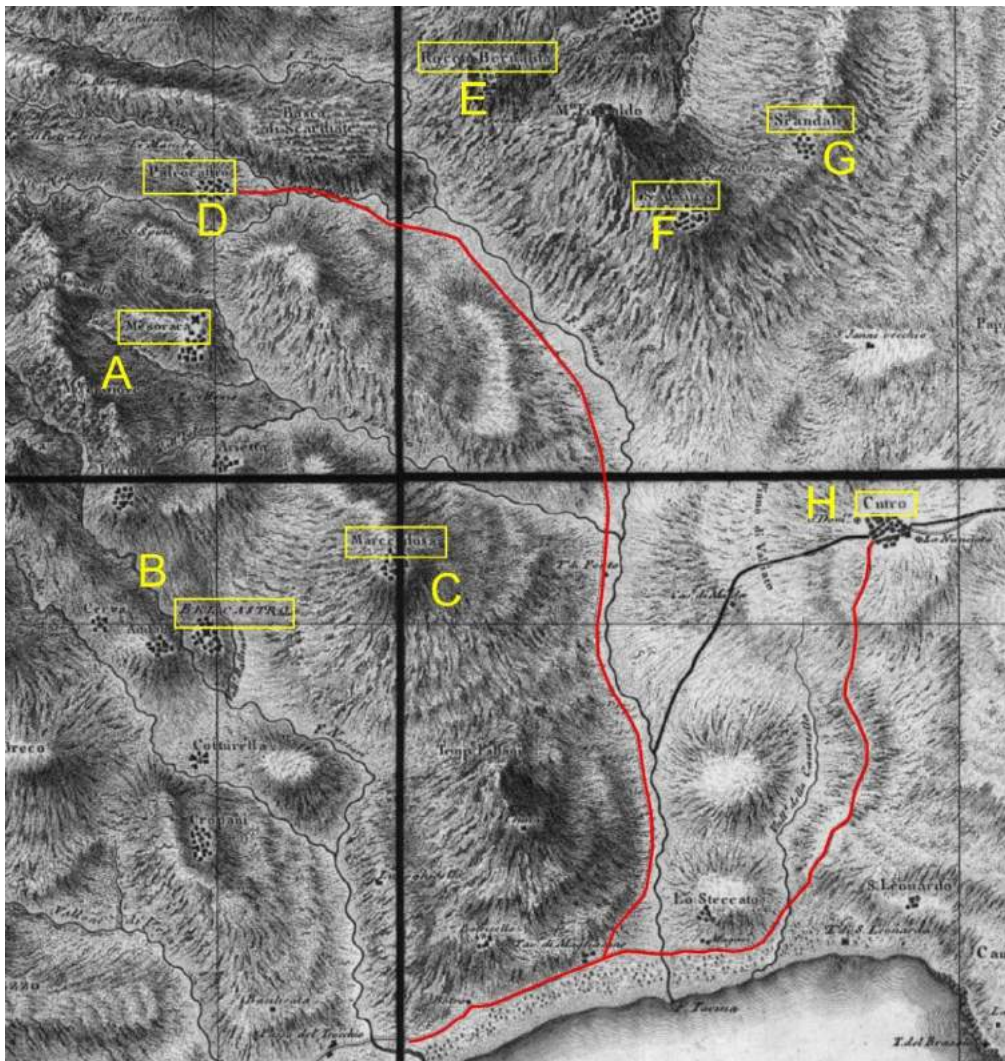
<sup>62</sup> Ivi, p. 107.

<sup>63</sup> Ivi, p. 105.

<sup>64</sup> Sul termine, forse di origine spagnola: ROHLFS 1990, p. 254.

### 5.3 VIABILITA' E CARTOGRAFIA STORICA

Per quanto riguarda la cartografia storica, le prime rappresentazioni ‘di dettaglio’ compaiono nell’atlante del Rizzi Zannoni, in particolare nel foglio n. 29, stampato nel 1789<sup>65</sup>, che comprende i territori del Marchesato e la Sila sud-orientale, oltre al tratto costiero dalla Torre Melissa alla Torre di Catanzaro. In questa carta sono rappresentati i principali centri del territorio (compaiono, ad esempio, Crotone con le fortificazioni della città e il porto, e anche Mesoraca con il suo castello), oltre al sistema idrografico con la viabilità principale, tra le strade compaiono quindi la via costiera, ricalcata dalla SS106 ionica, e la viabilità lungo il Tacina (**fig. 18**).



**Fig. 18** – Stralcio dal foglio 29 dell’Atlante del Rizzi Zannoni relativo all’areale interessato dal progetto. In rosso la viabilità, in giallo i principali centri (A- Mesoraca; B – Belcastro; C- Marcedusa; D- Petilia Policastro; E- Rocca Bernarda; F- S. Mauro Marchesato; G- Scandale).

<sup>65</sup> GIVIGLIANO 1993, pp. 130-131.

Va ricordata inoltre la Carta Austriaca del Regno di Napoli<sup>66</sup> (**fig. 19**), redatta tra il 1821 e il 1825, nella quale la zona in oggetto ricade nel foglio Sez. 12, col. IX. In una rappresentazione decisamente più puntuale di quella zannoniana, si ritrova, ad esempio, un quadro della viabilità piuttosto puntuale. Infatti, oltre alle strade principali (la strada costiera e quella lungo il Tacina), si osserva un capillare sistema di collegamenti tra i vari centri, che attraversa il territorio interno e che, a giudicare dall'alto numero di presenze archeologiche, doveva essere in uso anche nelle fasi di occupazione più antica.



Fig. 19 – Stralcio dal foglio 12 col. IX della carta austriaca del Regno di Napoli relativo all'areale interessato dal progetto.

<sup>66</sup> In generale per la Carta Austriaca si veda AA. VV. 2003.

Questo sistema di strade ‘secondarie’ si diramava dagli assi principali, in linea di massima corrispondente al tracciato romano.

La strada romana, che correva parallela alla costa, in corrispondenza della foce del Tacina risaliva brevemente il fiume per giungere all’omonima *statio*, che si identifica con l’area di Magliacane, nota per la presenza di resti antichi. A Tacina la diramazione costiera della Regio-Tarentum (presente nella Tabula Peutingeriana) si collegava al percorso interno (descritto nell’*Itinerarium Antonini*) che si sviluppava lungo la sinistra idrografica del fiume fino alla località Termine Grosso. Il toponimo, legato alla presenza di terme, ricorre anche nel medioevo.

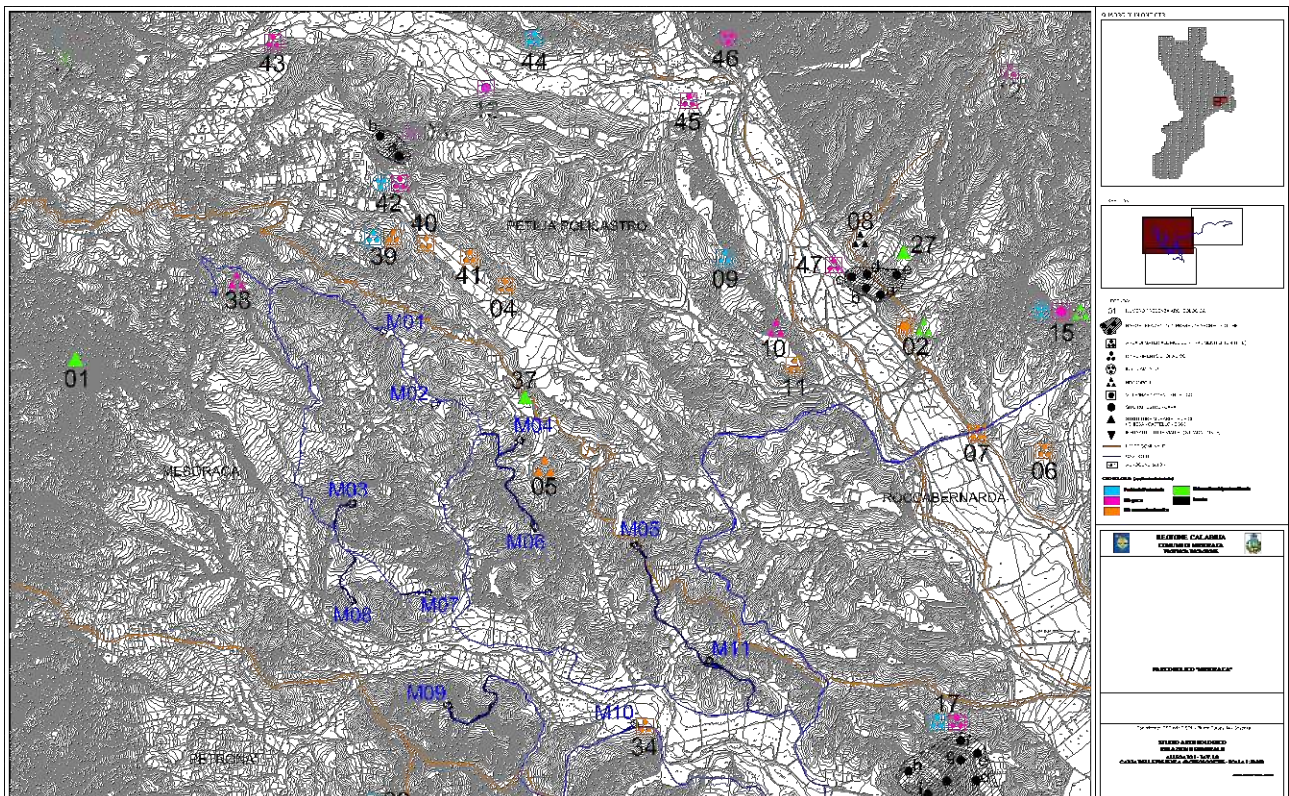
Da qui un diverticolo proseguiva lungo il corso del fiume interessando la località Serrarossa, sede di una villa tardo antica (sito n. 02) presso la quale sono stati rinvenuti i resti di una strada lastricata<sup>67</sup>.

---

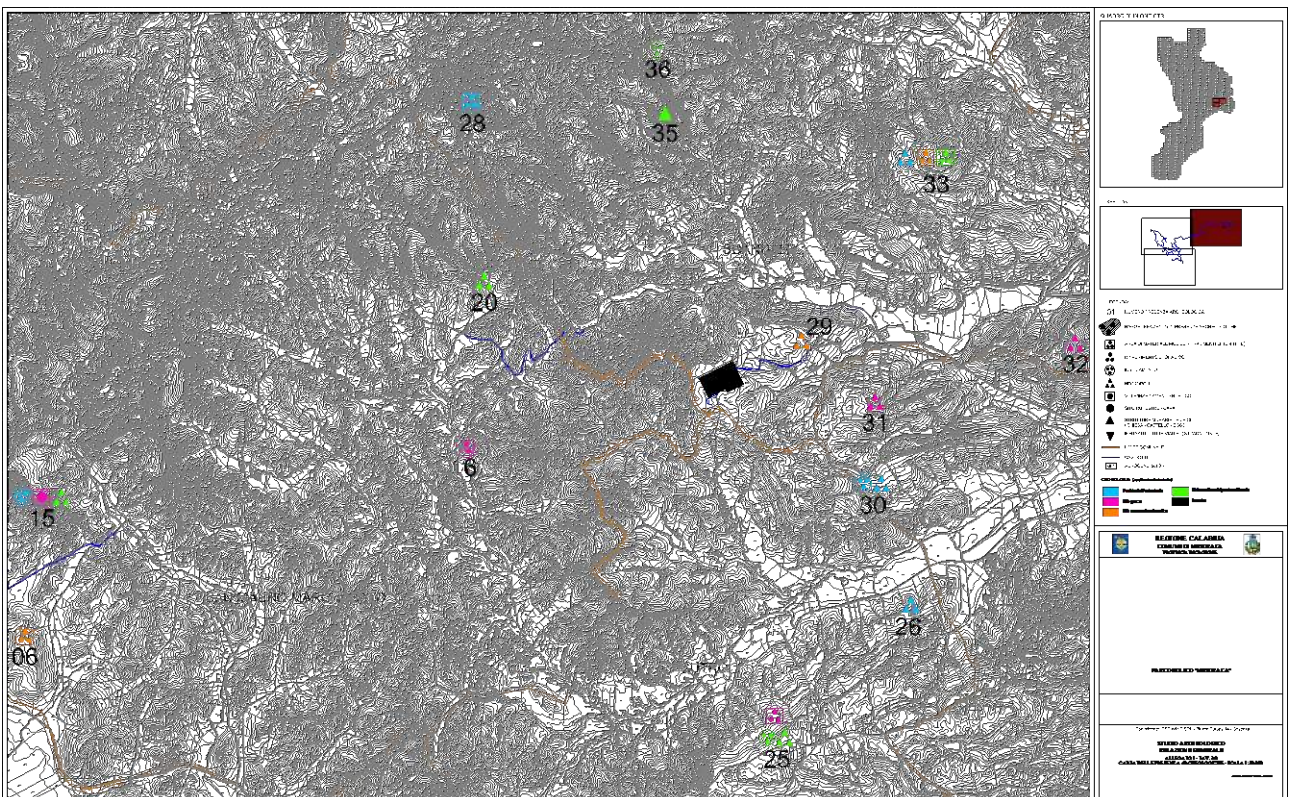
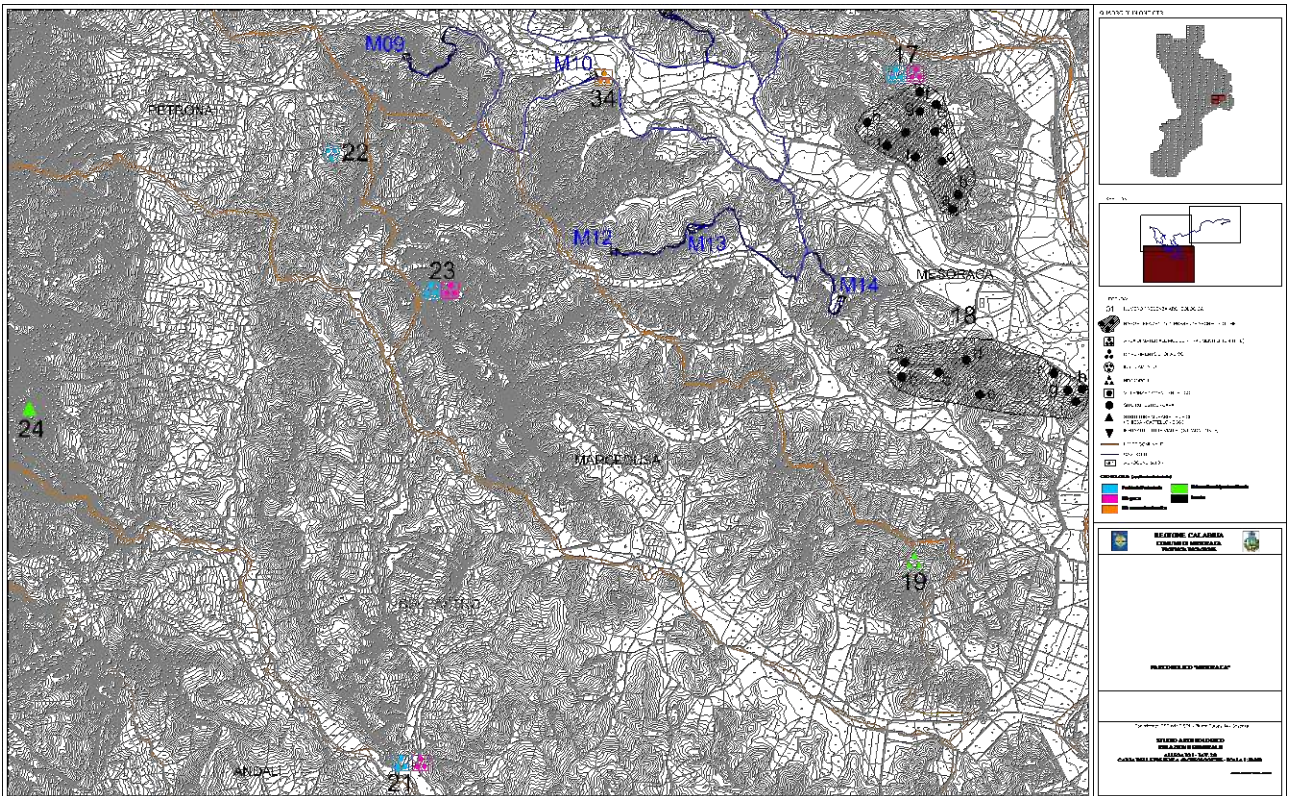
<sup>67</sup> TALIANO GRASSO 1996-1997, pp. 224.225.

## 5.4 IL PROGETTO NEL CONTESTO ARCHEOLOGICO. SCHEDE DEI SITI

Di seguito si riportano le schede delle presenze archeologiche ricavate dallo spoglio bibliografico e archivistico (**MOSI da precedenti studi, l'esportazione dei dati del layer GNA, aree da ricerca d'archivio e bibliografia**) censite nella relativa carta archeologica che ne evidenzia il rapporto con l'opera in oggetto.







N.	LOCALITA'	COMUNE	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA	DISTANZA DAL PROGETTO
----	-----------	--------	------------	--------------	-----------------------

01	CENTRO STORICO	Mesoraca (KR)	Età Medievale	ROHLFS 1990, p. 192; RENDE 2020; RENZO 2021-2022	2.100 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	<p>Notizie del centro di Mesoraca, situato tra i fiumi Vergaro e Riaci (il cui nome deriverebbe proprio dalla posizione topografica <i>μεσορύαχο</i>, 'tra i ruscelli'), si hanno a partire dall'età sveva. Il "castrum" di Mesoraca risulta infatti tra le concessioni feudali che Federico II e Corrado IV, concessero in favore di Pietro Ruffo de Calabria, conte di Catanzaro, e compare successivamente, in età angioina come castrum Mesurace.</p> <p>La presenza del castello è attestata nelle fonti storiche agli inizi del sec. XIII (in castello nostro Musuracce) ed è ricordata ancora agli inizi del dominio aragonese, come "mocta" o "castello" della "terra" di Mesoraca.</p> <p>La costruzione di un nuovo castello, in sostituzione della precedente struttura medievale, si data probabilmente all'inizio del XVI secolo.</p> <p>L'ubicazione del castello più antico, di cui non rimangono tracce, si conservano nella toponomastica presente nella documentazione storica, in particolare nella chiesa di Santa Maria 'la Motta' entro le mura e nell'ambito della "grechia", e nel toponimo "loco detto il Castello vecchio" che ricorre almeno fino alla metà del Settecento.</p>			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
02	SERRAROSSA	Roccabernarda (KR)	Fine IV sec. a.C./Età imperiale/VI-VII sec. d.C.	TALIANO GRASSO 1996-1997, p. 224; MARINO-CORRADO 2009; PAPPARELLA 2009, p. 146; MEDAGLIA 2010, pp. 217-218, sito 219;	3.300 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	<p>In località Colle di Serrarossa (Roccabernarda), presso un modesto rilievo collinare di circa m 120 s.l.m. che si pone alla sinistra del fiume Tacina, proprio a monte della Provinciale, a partire dal 1974 sono stati individuati i resti murari e un'area necropolare pertinenti ad una villa rustica databile tra la tarda età imperiale e la prima età altomedievale.</p> <p>In prossimità delle emergenze riferibili alla villa- di cui sono noti pavimenti in <i>opus spicatum</i>- è pure stato individuato un breve tratto di strada selciata.</p> <p>Lungo il versante della collinetta, sono visibili gli imponenti resti di una sostruzione in muratura culminante con un vistoso sperone dal profilo a scarpa, funzionale alla <i>basis villae</i> che in parte si sviluppava al di sopra del poggetto (interamente cosparso di frammenti fittili). Altre murature sono visibili poche decine di metri rispettivamente a nord-ovest e sud-est del muro di sostruzione.</p> <p>Durante alcuni lavori agricoli, in proprietà Albani, sono state distrutte e saccheggiate 14 sepolture, parte di un più vasto contesto funerario. Le tombe sono del tipo a fossa con muretti in pietre o laterizi, monosome e di riutilizzo, ed hanno restituito brocchette in terra sigillata chiara, brocchette e anforette in ceramica dipinta e acroma di cui una con linee orizzontali incise; fr. di vetro; un anello aureo con castone rettangolare vuoto; un anello d'argento con segno di croce, di significato, indubbiamente, cristiano; una coppia di orecchini con globetto applicato; una fibbia in bronzo; un coltello in ferro.</p> <p>Nell'area attualmente adibita ad oliveto che si estende tra l'altura e la provinciale, sono stati individuati frammenti fittili databili alla fine del IVsec. a.C.</p>			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			

N.	LOCALITA'	COMUNE	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA	DISTANZA DAL PROGETTO
03	BARCO COMITO	Petilia Policastro (KR)	IV-III sec. a.C.	MEDAGLIA 2010, p. 215, sito 213; MARINO-MEDAGLIA 2021, pp. 51-52, sito 58	1.700 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Barco Comito, poco ad oriente della frazione di Foresta, va localizzata una fattoria brettia di IV-III sec. a.C. con annesse fornaci per la realizzazione di ceramica e di oggetti metallici ( <b>sito 03a</b> ). Nella stessa zona (poco a nord-ovest), su un campo in pendio con affioramenti di ghiaie, sabbie ed arenarie tenere tra le quote 258 e 266 m s.l.m. ( <b>sito 03b</b> ), sono stati rinvenuti frammenti di tegole, coppi, anfore, <i>pitthoi</i> , ceramica acroma e ceramica a vernice bruna, probabilmente afferenti allo stesso contesto rurale.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
N.	LOCALITA'	COMUNE	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA	DISTANZA DAL PROGETTO
04	CARESI	Petilia Policastro (KR)	IV-III sec. a.C./Età tardoimperiale	MEDAGLIA 2010, p. 215, sito 214	1.300 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Caresi, a sud-est della frazione di Foresta, sono segnalati frammenti di ceramica e coroplastica di IV-III sec. a.C. nonché frammenti di sigillata africana di età tardoimperiale			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
N.	LOCALITA'	COMUNE	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA	DISTANZA DAL PROGETTO
05	VARDARO	Mesoraca (KR)	IV-III sec. a.C.	MEDAGLIA 2010, p. 215, sito 215	450 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Alcune tombe di embrici prive di corredo sono state localizzate in località Vardaro, in agro di Mesoraca, al di sopra di un alto sperone che domina la valle del Soleo. Il sepolcreto, databile al IV-III sec. a.C., è forse pertinente a un piccolo insediamento con funzione di presidio militare per il controllo dell'area.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
N.	LOCALITA'	COMUNE	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA	DISTANZA DAL PROGETTO
06	STAZ. SAN MAURO MARCHESATO	San Mauro Marchesato (KR)	IV-III sec. a.C.	MEDAGLIA 2010, p. 215, sito 216	4.000 m, 500 m dal cavidotto
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Sino agli inizi degli anni Settanta, su un'altura (m 127 s.l.m.) posta a sud della SS e poco ad est della ex Stazione di San Mauro Marchesato, in un'area interamente cosparsa di pietrame di varia pezzatura e di frammenti ceramici, erano visibili due blocchi quadrati in calcarenite (m 1,20 x 1,53; 1,20 x 0,49), di cui uno con incasso e modanatura. Tra la ceramica segnalata, assegnabile tra IV e III sec. a.C., vi sono frammenti a v.n. relativi a skyphoi, lebetes, patere, unguentari e lucerne monolici. È attestata anche la presenza di anfore greco-italiche in frammenti e quella di un sestante in bronzo di zecca petelina			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
N.	LOCALITA'	COMUNE	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA	DISTANZA DAL PROGETTO
07	STAZ. SAN MAURO MARCHESATO	San Mauro Marchesato (KR)	primi decenni del IV sec. a.C.	MEDAGLIA 2010, p. 216, sito 217	3.700 m, 80 m dal cavidotto

	<b>DESCRIZIONE:</b>	Nel marzo del 1928 in località Serrarossa, lungo la sponda sinistra del fiume Tacina, alcuni lavori ferroviari portarono alla scoperta di una lastra fittile con raffigurazione di un giovane, forse assimilabile al dio Dioniso. Questo, coronato di foglie d'edera, è ritratto di profilo, a mezzo busto; una stretta fascia a bassorilievo, con motivi ad ovuli, si pone alla base della faccia anteriore della lastra. Appare tuttora incerto il contesto di provenienza del rilievo che, datato ai primi decenni del IV sec. a.C., inizialmente appartenne forse ad un edificio sacro come antefissa di colmo e solo successivamente venne reimpiegato come stele funeraria. L'uso funerario troverebbe conferma nel rinvenimento, assieme alla stele, di ossa umane e tegole.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
<b>08</b>	SAN PIETRO	San Mauro Marchesato (KR)	Incerta	MEDAGLIA 2010, p. 218, sito 223	4.000 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località San Pietro di Niffis, tra Roccabernarda e San Mauro Marchesato, è attestato <i>«un intero sepolcreto [...] rimosso e depredata delle cose più pregevoli»</i>			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
<b>09</b>	FEUDO TRONCA	Petilia Policastro (KR)	Età del Bronzo	MEDAGLIA 2010, p. 218, sito 222	2.800 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Feudo Tronca si segnala la presenza di materiali di superficie databili al Bronzo medio			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
<b>10</b>	VALLONE	Petilia Policastro (KR)	Età brettia	MEDAGLIA 2010, p. 218, sito 221	2.800 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Vallone, alla destra idrografica del fiume Tacina, sono segnalate tombe di età brettia con corredi composti da ceramiche figurate italiote e monili d'oro			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
<b>11</b>	SERRAROSSA	Petilia Policastro (KR)	Età romana	MEDAGLIA 2010, p. 218, sito 220	2.800 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	L'area è nota per una generica segnalazione del rinvenimento di un deposito di contenitori da trasporto di età romana.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
<b>12</b>	PIANO DEL RE	San Mauro Marchesato (KR)	Età greca	MEDAGLIA 2010, p. 218, sito 223bis	6.300 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Area di rinvenimento monetale di età greca con esemplari appartenenti alla zecca di <i>Terina</i> .			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			

N.	LOCALITA'	COMUNE	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA	DISTANZA DAL PROGETTO
13	MARRARO/ZACCARELLA	Petilia Policastro (KR)	Età brettia	MEDAGLIA 2010, p. 215, sito 212	2.700 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In un punto non identificabile del territorio di Petilia Policastro compreso tra il corso del fiume Soleo a nord e località Zaccarella a sud sono stati rinvenuti una "vasca in terracotta" (attualmente non visibile in quanto ricoperta da depositi alluvionali), pesi da telaio, distanziatori fittili di fornace e una lucerna. Tali evidenze vanno ricondotte a un insediamento rurale di età brettia, evidentemente provvisto di un impianto artigianale			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
N.	LOCALITA'	COMUNE	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA	DISTANZA DAL PROGETTO
14	CENTRO STORICO	Petilia Policastro (KR)	Età preistorica-greca-medievale	RENDE 2017; MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 51, sito 56; MEDAGLIA 2010, pp. 213-214, sito 209	4.300 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	<p>Petilia Policastro, nella pre-Sila crotonese, è verosimilmente un centro fortificato di origine bizantina (ROHLFS 1990, p. 236). Il sito è menzionato come 'castrum' dal Malaterra in merito alla spedizione che portò il duca Roberto e suo fratello Ruggero ad espugnare alcuni "castra Calabriae", nell'anno 1065 il "castrum" di Policastro fu distrutto e tutti i suoi abitanti furono condotti dal duca "apud Nicotrum, quod ipso anno fundaverat". Gli studi sul centro storico hanno evidenziato l'esistenza di un abitato strutturato in due nuclei ben distinti: il castello (castellum), in alto, sul posto verosimilmente occupato dalla precedente fortificazione bizantina, e la "terra" sottostante soggetta al loro dominio. Il castello è ancora attestato nel XIV secolo e risulta 'disfatto' alla metà del XV secolo.</p> <p>L'area, seppure carente di informazioni provenienti da indagini sistematiche, non manca di interessanti segnalazioni inerenti alle fasi di frequentazione più antiche. Tra i rinvenimenti più antichi si segnalano manufatti litici (raschiatoi d'ossidiana, asce in pietra e altri utensili di età neolitica) effettuati nella contrada sin dal XIX secolo e confluiti nelle varie collezioni locali (alcuni si trovano presso il Museo Archeologico di Crotona).</p> <p>Datate e poco attendibili sono poi le segnalazioni di ritrovamenti effettuati in Corso Giove («fu trovato un idoletto di bronzo raffigurante Giove, e nei pressi della chiesa di Santa Caterina dove nel XVI secolo sarebbe stata rinvenuta una statuetta di bronzo figurante un Eracle munito di clava).</p> <p>Al territorio di Petilia Policastro va probabilmente attribuita una laminetta bronzea tardoarcaica (scoperta nel Settecento, ora al museo di Napoli) databile tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., in alfabeto e dialetto acheo, nella quale si certifica una donazione, <i>intra vivos</i>, da parte di un tale di nome <i>Saotis</i> nei confronti di una certa <i>Sicainia</i>. Nell'iscrizione compaiono una lista di <i>proxenoi</i> e un damiorgo con funzione eponimica.</p> <p>Generica provenienza policastrese ha una lamina bratteata altomedievale di IX secolo lavorata a sbalzo (diam. cm 5,2), attualmente nella Pinacoteca del Museo di Reggio Calabria, in cui è raffigurato un cavaliere ammantato di tunica che trafigge un serpente. Sulla base della legenda in lettere greche apposta sul disco aureo, il personaggio va identificato con San Teodoro, martire ad Amasea tra il 306 e il 308/90. Appare suggestiva l'ipotesi che la lamina provenga dalla periferia del paese ove si trova una località denominata "Santu Todaru" e che ospita tra l'altro una piccola edicoletta votiva dedicata proprio al Santo martire.</p>			

		Nell'area antistante la chiesa di San Nicola Pontefice, nel corso dei lavori (2011) di rifacimento della pavimentazione e dalla sostituzione dei servizi fognari e idrici, sono state indagate una serie di sepolture del tardo Medioevo che hanno restituito materiali di XIII-XIV secolo.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
15	TIMPONE SAN LITANO	San Mauro Marchesato (KR)	Età protostorica; Età greca; Età altomedioevale	CORRADO 2004, pp. 18, 30-31; MEDAGLIA 2010, pp. 216-217, sito 218	500 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	<p>Sul Timpone San Litano (m 220 s.l.m.), un'altura posta sulla sponda sinistra del fiume Tacina a dominio dell'omonima valle, è attestato un insediamento di oltre 20 ettari dell'età del Bronzo medio avanzato e del Bronzo recente con caratteri che richiamano sia il Subappenninico che l'Ausonio. Al settore naturalmente difeso, probabilmente occupato da abitazioni, di circa 3 ettari, situato sulla sommità del colle e in cui il materiale superficiale è alquanto abbondante, si affianca un'area ben più vasta, di circa 20 ettari, che occupa il pendio collinare e in cui il materiale è più rarefatto. Tra i materiali recuperati appartenenti al Bronzo medio viene segnalato un caratteristico "manico a nastro piatto, con foro circolare e apici accentuati" che richiama la facies eoliana del Milazzese. Al Bronzo finale rimandano alcuni materiali provenienti da contesti funerari. Il sito venne frequentato anche durante la prima età del Ferro come attesterebbero vari frammenti ceramici in impasto e alcuni manufatti, provenienti tombe a fossa foderate da pietre granitiche. Tra i materiali bronzei appartenenti ai corredi segnaliamo fibule di varia tipologia, lamine, pendagli circolari a ruote concentriche collegate da raggi, pendenti ad anelli, un coltellaccio con decorazioni incise avente un'elsa terminante con un'appendice a bottone, borchie, punte in bronzo di giavellotto con immanicatura a cannone, punte di lancia, il frammento di un rasoio, una ciotola con fascia decorata a piccoli rombi.</p> <p>Altri rinvenimenti effettuati nel 1978, tra cui ceramiche (attiche, italiote, nello stile di Gnathia) e monete (trikalkos di Terina databile tra il 420 ed il 400 a.C., esakalkos siracusano d'età agatoclea), vanno presumibilmente riferiti a una fattoria in vita tra la seconda metà del V e il III sec. a.C.</p> <p>Al di sotto del Timpone, in località Castellace, è stata rinvenuta una cuspidi di lancia in bronzo (lunghezza cm 13,7), probabilmente della prima età del Ferro.</p> <p>In un punto non meglio conosciuto delle pendici della collina di Timpone San Litano va localizzato un cimitero rurale di VI-VII sec. d.C. che ha restituito monili ed elementi per l'abbigliamento in bronzo e ferro.</p>			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
16	MOGANA	San Mauro Marchesato (KR)	IV e III sec. a.C.	MEDAGLIA 2010, p. 220, sito 233	1.100 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Mogana, è segnalato il rinvenimento di un bacile fittile, sporadico, da datarsi tra IV e III sec. a.C.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>

17	ARBANO/ALBANELLO	Mesoraca (KR)	Età preistorica/Età classica ed ellenistica	MEDAGLIA 2010, pp. 317-320, siti 365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375	1.300 m
<b>DESCRIZIONE:</b>		<p>L'area racchiude una serie di presenze archeologiche piuttosto ravvicinate, che comprende le località Arbano/Albanello, Timpone Giordano, che dominano il Tacina e il fiume Sant'Antonio. In questa porzione del territorio di Mesoraca, insistono rinvenimenti, costituiti per lo più da aree a dispersione di materiale fittile (in alcuni casi è segnalata la presenza di sepolture), con datazione compresa tra l'età preistorica e protostorica, e l'età greca ed ellenistica.</p> <p>In località L'Arbano, sul margine sudoccidentale del versante collinare, si situa un'area di frammenti fittili di forma allungata (m 40 x 15) in cui si notano materiali relativi a vasellame da fuoco e a contenitori per la conservazione e l'immagazzinamento di derrate, pertinenti a un piccolo edificio rurale d'età ellenistica (<b>siti 17 a-b</b>)</p> <p>Nella stessa località, in prossimità dell'appendice maggiormente protesa verso ovest che domina il medio corso del fiume Sant'Antonio, si osserva una piccola area di dispersione di materiale superficiale (m 25 x 20) composta in prevalenza da ceramica in impasto di età protostorica dal tono bruno o rossastro e da industria su selce. È stata pure notata poca ceramica fine di IV-III sec. a.C. da riferirsi ad un nucleo di tombe.</p> <p>In una zona circoscritta di m 30 x 30 posta sul ciglio del costone occidentale dell'Altipiano lungo il margine del terrazzo (m 90-102 s.l.m. circa) va localizzata un'area di frammenti fittili d'età tardoclassica ed ellenistica (alcuni pertinenti a una necropoli) e, all'interno di questa, pochi materiali litici di età preistorica. Questi ultimi, che testimoniano una frequentazione dell'Altipiano in età probabilmente neolitica, sono costituiti da poca industria su selce (<b>sito 17 c</b>).</p> <p>Sul margine occidentale dell'Altipiano di Arvanello (m 129 s.l.m.), si riscontra sul terreno pianeggiante un'area di frammenti fittili a concentrazione alta interamente cosparsa di tegole e di ceramica assegnabile al IV-III sec. a.C., verosimilmente pertinenti ad una fattoria. A pochi metri di distanza, lungo il costone e ad una quota più bassa di circa 5 m, è stato notato il frammento di un braciore ornato da numerose impressioni digitali praticate nell'argilla cruda prima della cottura, databile tra VII e VI sec. a.C. (<b>sito 17 d</b>).</p> <p>Sull'Altipiano, nella stretta fascia di terreno coltivato che costituisce l'estremo lembo settentrionale della formazione, si osserva un'area di cocciame dalla forma allungata, in cui si osservano pochi materiali in impasto dell'età del Bronzo, altrettanta scarsa industria su selce e radi frammenti di ceramica fine d'età ellenistica, non in posto (<b>sito 17 e</b>)</p> <p>Al di sotto del lato occidentale dell'Altipiano di, lungo il versante collinare (m 65 s.l.m.), s'incontra un'area di frammenti fittili (tegole, coppi e da ceramica da fuoco). Il materiale, molto frammentato, va attribuito a un modesto edificio rurale d'età greca, intercettato e distrutto da lavori agricoli (<b>sito 17 f</b>)</p> <p>Al di sopra dell'appendice sud-orientale di Timpone Giordano, in una zona pianeggiante alla quota di m 132 s.l.m., si osserva una vasta area di frammenti fittili. Le evidenze possono essere attribuite a una fattoria inquadrabile tra la seconda metà del IV ed almeno la prima metà del III sec. a.C. Notevole è il quantitativo di tegole e coppi; altrettanto dicasi per la ceramica di cui è testimoniata quella da fuoco e da dispensa, nonché quella fine con o senza vernice. Sul terreno interessato dalla presenza dei frammenti fittili, soprattutto nei pressi del margine meridionale del pianoro, si nota abbondante industria su selce e su ciottolo del Paleolitico medio e del Neolitico (<b>sito 17 g</b>).</p> <p>Lungo il versante sud-orientale di Timpone Giordano, su un terrazzo (m 65 s.l.m.) che dà sull'incisione valliva che separa il citato Timpone dall'antistante Altipiano Arvanello, in un'area molto ristretta di m 15 x 10 caratterizzata da scarsa visibilità</p>			

		<p>si osserva ceramica in impasto pre-protostorica e poca industria su selce e su ciottolo probabilmente del Paleolitico medio (<b>sito 17 h</b>).</p> <p>Sul margine sud-orientale del terrazzo di Timpone Giordano, a mezza costa, su un'altura di m 89 s.l.m. interessata da una macchia rada di eucalipti si nota in un'area di m 30 x 30 ceramica in impasto di età protostorica (<b>sito 17 i</b>)</p> <p>Poche decine di metri a nord della Strada Comunale, nei pressi del torrente che incide l'area valliva che separa Timpone Giordano dall'Altipiano Arvanello, si osserva un'area di frammenti fittili composta da materiali eterogenei e probabilmente non in posto. Si tratta per lo più di pareti poco significative e di un frammento di contenitore carenato di cui si conserva la parete con attacco dell'ansa. Contestualmente ai citati materiali, che forse si possono assegnare all'età del Bronzo, si notano ceramica fine ellenistica con tracce di v.n. opaca che si scrosta con facilità e alcuni frammenti di anfore relativi a pareti e ad un orlo, dalla pasta arancio, dura e un po' farinosa, che le caratteristiche morfologiche (sezione quasi triangolare o, meglio, ad echino) permettono di assegnare al IV sec. a.C. (<b>sito 17 l</b>).</p>			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
<b>18</b>	MERATA/ PERAINETTO/RIVIOTO	Mesoraca (KR)	Età preistorica - tardorepubblicana	MEDAGLIA 2010, pp. 320-322, siti 376-377-378-379- 380-381-382-383- 384	850 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	<p>L'area racchiude una serie di presenze archeologiche piuttosto ravvicinate, che comprende le località Merata – Perainetto, Rivioto e Timpone Rivotello, che dominano il Tacina e il fiume Sant'Antonio. In questa porzione del territorio di Mesoraca, insistono rinvenimenti, costituiti per lo più da aree a dispersione di materiale fittile (in alcuni casi è segnalata la presenza di sepolture), con datazione compresa tra l'età preistorica e protostorica, l'età greca ed ellenistica e quella tardo-repubblicana.</p> <p>Lungo il pendio collinare di una piccola altura del terrazzo di Merata - Perainetto, alla quota di circa 125 m s.l.m. è presente un'area di frammenti fittili (tegole e da poca ceramica, tra cui si segnalano frammenti di Campana A, sigillata italica e africana da cucina), riconducibili alla presenza di una villa rustica con fasi dall'età In località Merata, sull'appendice meridionale del timpone che domina da nord il Vallone Farcunello, a lato di uno sbancamento effettuato per l'apertura di una strada, si nota un'area di frammenti fittili, forse pertinenti a una fattoria inquadrabile tra IV e III sec. a.C. Sono presenti tegole piane, alcuni frammenti a v.n., ceramiche da cucina e da fuoco (<b>sito 18 b</b>).</p> <p>In località Perainetto - Merata, in un campo posto al di sopra di un terrazzo collinare (m 100 s.l.m.) si trova un'area a dispersione di materiale fittile costituito in prevalenza da tegole e coppi. Tra le ceramiche si distinguono frammenti a v.n., o talvolta a vernice bruna, e frammenti in ceramica sia semi-depurata sia grezza da cucina. L'evidenza è forse riconducibile a una fattoria greca inquadrabile tra IV e prima metà del III sec. a.C. È stata inoltre rinvenuta industria su selce, probabilmente neolitica (<b>sito 18 c</b>).</p> <p>Sul poggio settentrionale di Timpone Rivotello (, alla quota di circa 116 m s.l.m. è stata osservata un'area a dispersione di materiale fittile composta da tegole piane con margini rialzati e da pochi coppi con sezione a semicerchio. Non è stata rinvenuta ceramica. L'evidenza è stata genericamente ricondotta ad età greca e può essere collegata a un nucleo di tombe alla cappuccina (probabilmente prive di corredo) distrutte dai lavori agricoli, oppure a una struttura rurale di tipo stagionale (<b>sito 18 d</b>).</p>			



		<p>Nel settore centrale di Timpone Riviotello e precisamente nei pressi di un pendio collinare (tra le quote 119 e 105 circa s.l.m.), si segnala un'area di dispersione di materiale fittile costituita da numerose tegole e alcuni frammenti di ceramica italiota a figure rosse della seconda metà del IV sec. a.C. Le evidenze in questione sono ipoteticamente da interpretare come facenti parte di un ristretto nucleo di tombe, forse alla cappuccina, sconvolte dalle attività agricole (<b>sito 18 e</b>).</p> <p>Poco meno di 500 m a sud-ovest della confluenza dei fiumi Sant'Antonio e Tacina e a pochi metri dalla carrabile (km 10,6), in un campo di località Riviotto è segnalata un'area cosparsa di cocci molto frammentati dalle arature. Si notano un cospicuo quantitativo di tegole e coppi nonché poca ceramica, soprattutto acroma d'uso comune. Presenti anche alcuni minuti frammenti di pareti a v.n. o a vernice bruna. I materiali sono</p> <p>In località Riviotto, su un campo di fondo valle è segnalata un'area di frammenti fittili composta da tegole, coppi e da poca ceramica acroma. I materiali sono probabilmente riconducibili a una fattoria attiva tra l'età tardoclassica e quella ellenistica (<b>sito 18 g</b>).</p> <p>In località Riviotto, in un campo in lieve pendio posto circa 80 m a nord-est del sito n. 384 e pochi metri a monte della carrabile, si notano in un'area di circa 50 mq frammenti di tegole piane e coppi dalla sezione a semicerchio. L'evidenza è genericamente attribuibile ad età greco-ellenistica (<b>sito 18 h</b>).</p> <p>In località Riviotto, sul versante settentrionale di un'altura collinare posta a circa mezzo chilometro dal fiume Tacina e che raggiunge quota 64 s.l.m., si nota su un terreno con frammenti fittili composta da tegole e coppi di fattura greca. L'evidenza si assegna a una fattoria genericamente inquadrabile in età ellenistica, evidentemente intercettata e distrutta in seguito a lavori agricoli (<b>sito 18 i</b>).</p>			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
19	TIMPONE DELL'INFERNO	Marcedusa (CZ)	VI-VII sec. d.C.	PAPPARELLA 2009, p. 142	2.900 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Timpone dell'Inferno, al confine tra i comuni di Marcedusa e Mesoraca, sono state individuate (1996) strutture murarie, tegole, lastre litiche, tombe isolate e alcuni frammenti in vetro.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
20	MENISCALCHI	San Mauro Marchesato (KR)	Incerta	MEDAGLIA 2010, p. 220, sito 232	550 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Generica segnalazione di sepoltura rivestita in lastre di pietra di incerta cronologia.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
21	TIMPA DELLE CARVANE	Belcastro (CZ)	Età preistorica/Età Classica	AISA 2007; MARINO <i>et alii</i> 2017, p.104	5.600 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Si tratta di un insediamento che viene occupato a partire della fine del Bronzo e prosegue nel corso del primo Ferro. La frequentazione si evidenzia in più punti, alquanto dislocati, dell'area. Il terrazzo ha nella Timpa, frequentata anche in età classica, una sorta di roccaforte che domina sul Nasari e sulla piccola valle che immette verso l'interno, particolarmente difendibile per la sua conformazione.			

	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
22	BATTAGLIA	Petronà (CZ)	Età del Ferro	MARINO <i>et alii</i> 2017, p.105	1.300 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Insediamento dell'Età del Ferro, sito strategicamente integrato a quest'ultimo, a controllo del versante interno che guarda verso la Sila. Forse erroneamente segnalato in territorio di Marcedusa			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
23	CENTRO STORICO	Marcedusa (CZ)	Età del Ferro/Età brettia	MARINO <i>et alii</i> 2017, pp. 104-105	1.800 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Nei pochi spazi del terrazzo risparmiati dall'espansione dall'abitato moderno e lungo i suoi margini, si osservano numerosi punti di affioramento con indicatori ascrivibili all'età del Ferro. La sua postazione ben difendibile e di controllo nell'area ne hanno fatto una successiva postazione brettia,			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
24	CENTRO STORICO	Belcastro (CZ)	Età medievale	RENDE 2015; MARTORANO 2022; RENZO 2021-2022	1.800 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Del castello di Belcastro si ha notizia a partire dal XIII secolo con il nome di <i>Genitocastri</i> , mentre in età angioina è indicato come <i>castrum Bellicastri</i> . L'attuale fortezza fu costruita sull'insediamento bizantino di <i>ó Kallipóleos</i> , che compare tra i vescovadi suffraganei della nuova metropoli di Santa Severina riportati nella Diatiposi al tempo di Leone VI il Filosofo (886-911), assieme a <i>ó Akeréntias</i> (Cerenzia), <i>ó tōn Aesúlon</i> (Isola) e <i>ó Euruáton</i> (Umbriatico). Anche se non esiste documentazione sulla sua origine feudale, l'attuale fortezza fu costruita probabilmente dai normanni, come sembrerebbe indicare il poderoso mastio quadrangolare, e potrebbe essere identificata come uno dei tre castella eretti tra il 1073 e il 1074 per circondare e attaccare Santa Severina.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	Vincolo architettonico			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
25	SANTO IANNI MONACO	Cutro (KR)	Età ellenistica/Età medievale	CUTERI 1994, p. 345; TALIANO GRASSO 1996-97, p. 225; MEDAGLIA 2010, p. 220, sito 234	4.600 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Santo Janni Monaco, su un terrazzo (m 197/202 s.l.m.) poco a nord di Cutro, si erge quello che rimane dell'abitato medioevale di Santo Ianni Vecchio (ovvero San Giovanni Minagò, abbandonato nel XVII secolo, e attivo già in età altomedievale. Nell'area sono segnalati la presenza di una necropoli e il rinvenimento fortuito di un'ampolla plumbea a forma di borraccia databile tra VI e VII sec. d.C.			

		Tutto il pianoro è cosparso di pietrame pertinente a edifici andati in rovina e ospita un'ampia area di frammenti fittili con materiale per lo più di età bassomedievale e moderna. Non mancano tuttavia attestazioni di ceramiche databili tra VII e VIII sec. d.C. Nei pressi del limite della recinzione, lungo il lato nord-est del pianoro, in seguito allo sbancamento effettuato per la raccolta del grano sono stati rinvenuti pochi frammenti di v.n. e alcuni frammenti di acroma semi-depurata genericamente attribuibili ad età ellenistica.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
26	CATALANO	Cutro (KR)	Età del Ferro	MEDAGLIA 2010, p. 220, sito 237	2.900 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Catalano è segnalato il rinvenimento di tombe della prima età del Ferro.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
27	SAN PIETRO	San Mauro Marchesato (KR)	Età altomedievale e medievale	MARINO-CORRADO 2009; PESAVENTO 2023	1.800 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	<p>Il monastero di San Pietro di Tacina, o di Niffi costituisce una testimonianza dell'evoluzione dell'insediamento nel passaggio tra la tarda antichità e il medioevo, sorgendo nell'area (o comunque a poca distanza della vicina villa romana di Serrarossa).</p> <p>Il monastero, abitato da una comunità di monaci di lingua e rito greco, era legato al monastero di San Filippo d'Agira, di cui seguì i destini. Nel XII secolo, al tempo dei normanni, fu posto sotto l'obbedienza dei benedettini di Santa Maria Latina, conservando, tuttavia, una propria vita economica e religiosa. Vicino alla chiesa e al monastero di San Pietro di Tacina si sviluppò il casale omonimo, detto anche di Nymphus (nome che richiamerebbe il vecchio abitato preesistente). Il casale di "Nimfus cum Sancto Petro", all'inizio della dominazione angioina è una delle terre appartenenti al giustizierato di Val di Crati e Terra Giordana e nel 1276 ospita una popolazione presunta di un centinaio di persone. Nelle vicinanze del casale, oltre alla chiesa campestre di Santa Maria de Niffi, vi era la grancia di San Teodoro di Niffi, che dipendeva dall'abate del monastero di San Nicola di Jaciano. Il suo abbandono si data al XV secolo.</p> <p>Della struttura rimangono i ruderi della chiesa, utilizzati per attività rurali.</p>			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
28	SICILIA	Scandale (KR)	Età preistorica	MEDAGLIA 2010, pp. 219-220, sito 231	2.400 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Nel rione detto "Sicilia" (pressappoco l'attuale via dei Mille), si ha notizia di generici rinvenimenti archeologici. Rimane ancora incerta la circostanza di alcuni rinvenimenti, segnalati nel territorio di Scandale, relativi a stazioni neolitiche di superficie.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
29	GULLO	Scandale (KR)	Età tardoantica	MEDAGLIA 2010, p. 221, sito 240	80 m

	<b>DESCRIZIONE:</b>	Presso la frazione Gullo di Scandale viene segnalata una necropoli tardoantica depredata di alcune brocchette e piccole anfore acrome di V-VI sec. d.C.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
30	VITUSO	Crotone (KR)	Neolitico/Eneolitico /Età del Ferro	MEDAGLIA 2010, pp. 220-221, sito 238	1.600 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Vituso è segnalata la presenza di un insediamento neolitico e di una necropoli a inumazione della prima età del Ferro			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
31	SERRE DEL VITUSO	Crotone (KR)	Età Arcaica/IV-III sec. a.C.	MEDAGLIA 2010, p. 221, sito 239	600 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Al di sotto della masseria di località Serre del Vituso, nel 1971, furono rinvenute alcune tombe a fossa ricondotte a una o più fattorie ubicate in prossimità della sorgente ancora oggi presente nella località			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
32	MANCA DEL VESCOVO	Scandale (KR)	Età greca	MEDAGLIA 2010, p. 221, sito 241	1.900 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Necropoli con generica attribuzione ad età greca, distrutta durante i lavori della Riforma Agraria			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
33	SERRE DI GALLOPPÀ	Scandale (KR)	Età del Ferro/Ellenistica/Imperiale/altomedievale	MEDAGLIA 2010, p. 221, sito 241	1.600 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Serre di Galloppà è stata segnalata una necropoli della prima età del Ferro, scavata clandestinamente, che ha restituito ceramiche geometriche enotrie, fibule, "calcofoni" e punte di lancia. Nella stessa località sono inoltre attestati rinvenimenti numismatici tardoellenistici, imperiali e altomedioevali (IX-XI sec. d.C.). Di VI-VII sec. d.C. sono alcune fibbie da cintura in bronzo. Dalla località provengono pure dei sigilli plumbei con iscrizioni in greco datati tra la fine dell'VIII e il IX sec. d.C.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
34	CASELLA CARUSI	Mesoraca (KR)	Età Romana Imperiale ed Età tardoromana		Area WTG10
	<b>DESCRIZIONE:</b>	L'area del WTG M10 è raggiungibile procedendo da Sud, dal WTG M14, in direzione settentrionale lungo stradelle a servizio delle proprietà agricole sparse sul territorio. L'area specifica dell'aerogeneratore è posta a ridosso della viabilità principale (in buono stato) di raccordo tra le varie proprietà agricole. Siamo in località Casella Carusi e la survey porta da subito, appena avvenuto l'accesso al campo, all'individuazione di parecchi indicatori archeologici sparsi a fior di terra. Nel settore d'accesso all'area, la densità è piuttosto bassa. Cresce sensibilmente			

		man mano che ci si sposta in direzione occidentale verso l'interno del campo e, soprattutto, nell'ampia fascia che costeggia la recinzione sul versante meridionale. Presenza di ceramica comune acroma e ingobbiata, frammenti di grandi contenitori, <i>tegulae listatae</i> , TSA. Epoca romana imperiale e tardo romana			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
35	SCANDALE LA TORRE	Scandale (KR)	Età medievale	FAGLIA 1984, pp. 129-130	1.800 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località "Torre Tonda", si conserva una struttura situata sopra un piccolo rilievo a sud della loc. Vela, e praticamente di fronte, sul lato est, alla collina della Batteria. Si tratta di una torre a pianta circolare (circa 6 metri di diametro) trasformata in edificio a carattere rurale. La muratura è in piccole bozze di calcare, inzeppate con schegge dello stesso materiale e frammenti di coppi o mattoni. Vi si accede dal lato orientale, dove si trovavano un ingresso ad arco, sul piano terra, e un'altra apertura, sempre ad arco, che dava luce al primo piano. Il Faglia esprime perplessità sulla funzione della struttura, in virtù del modesto spessore dei muri, ma dovrebbe essere indubbio il suo carattere difensivo, forse a controllo della viabilità.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
36	SAN LEO	Scandale (KR)	Età medievale	SCALISE 1998; SCALISE 1999; SIBERENE 1976	2.500 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Il toponimo 'Case S. Leo', non lontano dalla zona di Scandale Vecchio, indica una località dove si conserva una struttura (forse a carattere difensivo), probabilmente a pianta pseudo rettangolare, arroccata sopra una piccola rupe che domina le vallate sottostanti. L'edificio era organizzato su differenti livelli, con il piano superiore caratterizzato da aperture più ampie, destinato quindi ad uso residenziale. La tecnica muraria, pietrame locale (arenaria) di piccole dimensioni, semplicemente spaccato o appena sbozzato, posto in opera in maniera irregolare entro bancate orizzontali, con l'ausilio di numerosissime inzeppature in pietre e laterizi, testimonia un utilizzo piuttosto lungo. In via ipotetica, osservando l'impianto dell'edificio (grosso mastio rettangolare), la sua localizzazione topografica e la toponomastica (Scandale Vecchio, Scandale la Torre), suggeriscono che in questa struttura si potrebbe ravvisare l'antico castello della città medievale di Leonia. la città, vescovado e fortezza stando alle fonti storiografiche riportate anche dall'Orsi, fu rasa al suolo nello stesso anno di S. Severina (840 circa) ad opera dell'emiro <i>al'-Abbas ibn al Fadl</i> e, pur scomparsa, conservò secondo alcuni nominalmente il titolo e la sede vescovile fino al 1571 anno in cui fu aggregata a S. Severina. Il suo vescovo è menzionato la prima volta nel XIII secolo quando risulta tra i partecipanti al IV Concilio Lateranense del novembre 1215, dove Leonia figura appunto come suffraganea siberenese			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
<b>N.</b>	<b>LOCALITA'</b>	<b>COMUNE</b>	<b>CRONOLOGIA</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>
37	MANICALONGA	Mesoraca (KR)	Età medievale?	Inedito	400 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Manicalonga, su un terrazzo pianeggiante a circa 134 m s.l.m., la carta IGM CASMEZ (F. 237 II SE D) realizzata su aerofotografie del 1954, segnala la presenza dei ruderi di una torre non meglio identificata. Il sito risulta inedito e potrebbe riferirsi a una torre posta a controllo della viabilità o a un insediamento di età medievale.			

	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
38	VARDARO	Petilia Policastro (KR)	IV-III sec. a.C.	MARINO-MEDAGLIA 2021, pp. 52-53	650 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In contrada Vardaro, nel comune di Mesoraca, si trova un'area collinare che costituisce una delle appendici del rilievo di località Serra del Trono. Secondo fonti orali, l'area, nota come 'cimitero' sarebbe stata oggetto di scassi clandestini. Sul posto in effetti si notano una decina di depressioni artificiali di diversa ampiezza, e frammenti di tegole. L'area potrebbe coincidere con quella, nota da letteratura specialistica, che ha restituito tombe di embrici prive di corredo di IV-III sec. a.C.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
39	FORESTA	Petilia Policastro (KR)	Età preistorica/Età romana	MARINO-MEDAGLIA 2021, pp. 52-53	750 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Alla periferia della frazione di Foresta di Petilia Policastro, circa 25 metri a monte di via Tommaso Campanella, sono state segnalate evidenze archeologiche costituite da frammenti di tegole con listelli di vario tipo e da macerie di blocchi cementizi di tegole frammentate e allettate in filari orizzontali mediante una malta biancastra. Le evidenze sarebbero databili ad età romana. Nell'area sono stati recuperati pure un frammento di ossidiana e una scheggia di lavorazione in selce di età neolitica.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
40	FORESTA/CARESI	Petilia Policastro (KR)	Età romana	MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 53, sito 62	950 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Area con presenza di materiale mobile costituito da tegole, frammenti di dolia e un frammento di pietra lavica. L'area (probabilmente di stoccaggio) sarebbe da mettere in relazione possa appartenere ad un settore di stoccaggio del vicino insediamento (sito 39)			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
41	PIANA DI CARESI	Petilia Policastro (KR)	Età romana	MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 53, sito 63	1.100 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Area di dispersione di materiale antico costituito da numerosissimi frammenti di tegole per lo più riconducibili a tipi con stretti listelli dalla sezione rettangolare, da mattoni, <i>dolia</i> e da ceramiche. Tra queste si osserva la presenza di sigillata italica e africana; ceramica africana da cucina. L'area archeologica di Carese, tra l'altro già nota in letteratura per il rinvenimento sia di materiali di IV-III sec. a.C. sia di sigillate africane, è attribuibile ad un insediamento romano, forse una villa rustica, lungamente attiva nel corso dell'età imperiale (I-II/V sec. d.C.).			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
42	BARCO COMITO	Petilia Policastro (KR)	Età del Bronzo antico/ IV-III sec. a.C.	MARINO 2011; MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 53, sito 59	1.500 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Nel 2011 la Soprintendenza ha condotto una serie di indagini preventive per la realizzazione di un impianto di depurazione, nell'area del quale, in superficie, era stata già osservata la presenza di strumentario in selce e di ceramiche di IV-III sec. a.C. Sono stati effettuati tre saggi, il primo ha restituito una struttura del tipo "a cista" con materiali del Bronzo antico; il secondo ha evidenziato numerose strutture a pianta ovoidale rivestite da ciottoli; il terzo ha documentato parte di			

		una struttura absidata ad unico ambiente a cui erano connesse, internamente ed esternamente, alcune buche di palo forse funzionali ad una palizzata difensiva.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
43	PIANETTE	Petilia Policastro (KR)	Età del Bronzo antico/ IV-III sec. a.C.	MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 51, sito 57	2.400 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In prossimità del greto destro del fiume Soleo (m 190 s.l.m.) è stata individuata un'area di dispersione di materiale archeologico attribuibile ad un insediamento di età brettio-ellenistica.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
44	QUADERARI	Petilia Policastro (KR)	Età neolitica	MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 47, sito 41	3.300 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Sulla sinistra idrografica del Soleo, in un punto non meglio conosciuto della collina di località Quaderari, nel febbraio del 1986 furono recuperate schegge di lavorazione in ossidiana presumibilmente neolitiche			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
45	COPATI	Petilia Policastro (KR)	Età neolitica	MARINO-MEDAGLIA 2021, p. 42, sito 25	3.300 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Da un'area non più localizzabile di località Copati, provengono diversi materiali archeologici che furono oggetto di un rinvenimento fortuito (peso da telaio tronco-piramidale con foro passante, di alcuni frammenti di fondi e orli acromi, di due scorie ferrose, di una ventina di frammenti ceramici a vernice nera, tra cui segnaliamo una patera tipo Morel 1315c di II sec. a.C. e, infine, di quattro orli di grandi <i>pithoi</i> di differenti tipologie). I materiali sono depositati presso il Museo Archeologico Nazionale di Crotone			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
46	TIMPA DELLE CIAGOLE	Roccabernarda (KR)	IV/III sec. a.C.	MARINO-MEDAGLIA 2021, pp. 42-43, sito 26	4.400 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	In località Timpa delle Ciagole, sul crinale di una collina che costituisce l'estrema propaggine della formazione montagnosa di Monte Fuscaldo, è ubicata un'area interessata da cospicuo materiale archeologico tra le quote 176 e 150 s.l.m. L'ampia concentrazione di materiali comprende tegole, coppi, <i>pithoi</i> , ceramiche di vario tipo e anfore. Tra le anfore si segnalano MGS III-IV, greco-italiche antiche tipo MGS V, tra le ceramiche figurano quelle a vernice nera, quelle di produzione locale decorate a bande brune ed elementi vegetali, quelle grezze da cucina e le ceramiche acrome depurate d'uso comune. Tra gli altri reperti si segnala una terracotta architettonica (lacunare) raffigurata sulla faccia vista con un astro radiato a bassorilievo, proveniente da un edificio di rilievo. Il sito è stato preliminarmente inquadrato tra la fine del IV e buona parte del III sec. a.C.			
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti			
47	SAN PIETRO	San Mauro Marchesato (KR)	Età brettio/ellenistica/romana	MARINO-MEDAGLIA 2021, pp. 42-43, sito 26	1.100 m
	<b>DESCRIZIONE:</b>	Una serie di rinvenimenti caratterizza l'area di San Pietro, sulla valle del Tacina, nel comune di San Mauro Marchesato.			

		<p>A occidente della SP 38, su un campo pianeggiante, è stata individuata, a quota 77 s.l.m., un'area di frammenti fittili composta esclusivamente da tegole con ampi listelli riconducibili ad età Brettio-ellenistica (<b>sito 47a</b>).</p> <p>A 100 m da un casolare diruto, nei pressi di un piccolo fosso, è stata rinvenuta un'area di dispersione di tegole attribuibili ad età Brettio-ellenistica (<b>sito 47b</b>).</p> <p>A valle della collinetta di località San Pietro e a circa 40 m dalla SP 38, su un terreno in leggero declivio, sono presenti tegole con paste e listelli di varie fogge e un elemento architettonico in arenaria (<b>sito 47c</b>).</p> <p>In cima e sui versanti della collinetta, tra le quote 105 e 96 s.l.m., è stato individuato diverso materiale da costruzione composto da tegole e pietrame recanti tracce di legante. I resti sono forse riconducibili ad un edificio funerario, forse un mausoleo di età romana (<b>sito 47d</b>).</p> <p>Lungo il versante di una collinetta coltivata a oliveto, in prossimità di un piccolo canale naturale, sono stati rinvenuti abbondanti materiali ceramici su una superficie di circa 20 mq. Il materiale è genericamente riconducibile ad età Brettio-ellenistica (<b>sito 47e</b>).</p>
	<b>PROVVEDIMENTI DI TUTELA:</b>	assenti



## BIBLIOGRAFIA

AA. VV., 2003, *La carta austriaca del Regno di Napoli*, Vibo Valentia, 2003.

AISA-NICOLETTI 2007 - M.G. Aisa, G. Nicoletti *Alto Golfo di Squillace (Crotona): elementi dell'Età del Bronzo e relazioni con le aree contermini*, in AA.VV., *Preistoria e Protostoria della Calabria II, Scavi e Ricerche 2004-2005*, (Pellaro, RC, 2005), Pellaro-Reggio Calabria 2007, pp. 117-130.

CORRADO 2004 - M. Corrado, *Tarda antichità e alto Medioevo nell'odierna Calabria centro orientale: il territorio di Crotona nei reperti della raccolta Attianese*, in *ArchStorCal LXXI*, 2004, pp. 5-34.

DE SENSI SESTITO 1999 – G. De Sensi Sestito, *Tra l'Amato e il Savuto, I, Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica*, Soveria Mannelli, 1999.

GIVIGLIANO 1993 – G.P. Givigliano, *Per una lettura dell'<Atlante Geografico del Regno di Napoli>*, in *PRINCIPE* 1993, pp. 99-134.

MARINO 2011 - D. Marino, *Petilia Policastro. Barco Comito*, AIAC\_3003, in [www.fastionline.org](http://www.fastionline.org), 2011.

MARINO *et alii* 2017 – D. Marino, S. Medaglia, G. Nicoletti, A. Taliano Grasso, *Rocche protostoriche e abitati Brettii tra Sila e mare Jonio*, in *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica*, Atti del Convegno Internazionale Napoli, 16-17 gennaio 2014, a cura di L. Cicala e M. Pacciarelli, Napoli 2017.

MARINO-CORRADO 2009 - D. Marino, M. Corrado, *Dinamiche del popolamento altomedievale nella valle del Tacina: dalla "villa" tardo antica in località Serrarossa di Rocca Bernarda (KR) al monastero di San Pietro di Niffi*, in V Congresso di Archeologia Medievale, Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009, Firenze 2009, pp. 291-295.

MARINO-MEDAGLIA 2021 – D. Marino, S. Medaglia, *Ricognizioni di superficie nella Crotoniatide interna: nuovi dati sul popolamento antico della media valle del Thagines*, in Taliano Grasso - Medaglia (a cura di), *Tra paralia e mesogaia. Studi e ricerche per il decennale del Laboratorio di Topografia antica e Antichità calabresi*, Corigliano-Rossano 2021, pp. 21-70.

MARTORANO 2022 – F. Martorano, *Fortificazioni e assetti urbani in Calabria dalla conquista alla fine dell'età normanna*, in *La Feudalità in Calabria. Potere e fortificazioni nell'età normanna*, a cura di F. Martorano, E. Trunfio, Reggio Calabria 2022, pp. 153-196.

MEDAGLIA 2010 – S. Medaglia, *Carta archeologica della provincia di Crotona*, Arcavacata di Rende, 2010.

PAPPARELLA 2009 – F. Papparella, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, Cosenza 2009.

PESAVENTO 2023 – A. Pesavento, *Pellegrini ed eremi nella vallata del Tacina: Il monastero di San Pietro di Nimfi*, [www.archivistoricocrotone.it](http://www.archivistoricocrotone.it), giugno 2023.

PRINCIPE 1993 – Principe (a cura di), *Giovanni Antonio Rizzi Zannoni. Atlante geografico del Regno di Napoli*, Soveria Mannelli 1993.

RENDE 2015 – P. Rende, *Il castello di Belcastro*, [www.archivistoricocrotone.it](http://www.archivistoricocrotone.it), aprile 2015.

RENDE 2017 – P. Rende, *Dalla "terra" medievale alla "città" moderna: lo sviluppo urbano di Policastro (sec. XII-XVII)*, [www.archivistoricocrotone.it](http://www.archivistoricocrotone.it), dicembre 2017.

RENDE 2019 – P. Rende, *Risorse minerarie ed attività estrattiva in alcune aree del Crotonese e della Sila in età antica*, [www.archivistoricocrotone.it](http://www.archivistoricocrotone.it), luglio 2019.

RENDE 2020 – P. Rende, *Il castello di Mesoraca (sec. XIII-XVII)*, [www.archivistoricocrotone.it](http://www.archivistoricocrotone.it), giugno 2020.

RENZO 2021-2022 - R. Renzo, *Scelte e gestione delle risorse idriche negli insediamenti fortificati della Calabria medievale*, Tesi di Dottorato in Archeologia e Storia delle Arti, Università della Calabria, Dipartimento di Studi Umanistici, XXVII Ciclo, relatore Prof. A. Coscarella, A.A. 2021-2022.

ROHLFS 1990 – G. Rohlfs, *Dizionario Toponomastico e Onomastico della Calabria*, Ravenna 1990.

SCALISE 1998 - L. Scalise, *Scandale nella storia. Attraverso i documenti, le fonti, le cronache e varie testimonianze*, Catanzaro 1998.

SCALISE 1999 - L. Scalise, *Storia sociale, civile e religiosa degli antichi centri di Scandale e Leonia (dalle origini ai giorni nostri)*, Salerno 1999.

SIBERENE 1976 - G.B. Scalise (a cura di), *Siberene. Cronaca dal passato*, Chiaravalle C.le 1976.

TALIANO GRASSO 1996-1997 – A. Taliano Grasso, *La viabilità romana nell'attuale provincia di Crotone, 'Klearchos'*, 149-156, 1996-97, pp. 207-227.

TRUMPER 2019 – J.B. Trumper (a cura di), *Vocabolario Calabro. Laboratorio del Vocabolario etimologico Calabrese*, Volume I, Alessandria 2019

## 6. INDAGINE ARCHEOLOGICA DI SUPERFICIE

Nel complesso, il termine ricognizione archeologica (in inglese *field survey*) comprende una serie di tecniche e di applicazioni necessarie all'individuazione di testimonianze archeologiche che hanno lasciato sul terreno tracce più o meno consistenti. È uno strumento fondamentale, anche se non esclusivo, per la ricostruzione dei paesaggi antichi. Nella storia degli studi italiani di archeologia la ricognizione rientra accademicamente nella disciplina della topografia antica; in una più ampia prospettiva, europea e mondiale, è concepita come aspetto applicativo di una disciplina più generale denominata *Landscape Archaeology* corrispondente, nell'archeologia italiana, alla denominazione di "archeologia dei paesaggi".

Obiettivo principale di ogni *survey* è garantire la copertura uniforme e quanto più completa possibile dell'area oggetto di studio. La ricognizione, pertanto, viene definita 'sistematica', ossia legata a un'ispezione diretta ed esaustiva di porzioni ben definite di territorio e realizzata in modo da non tralasciare alcuna zona di interesse connessa all'ingombro dell'opera da realizzare, seguendo la pratica del *field walking*.

Le caratteristiche del materiale superficiale possono fornire indicazioni sulla cronologia, la tipologia e le dimensioni dell'eventuale sito che è stato intaccato o distrutto. A volte è anche possibile, analizzando la distribuzione dei manufatti, individuare l'articolazione interna dell'area di rinvenimento. Sia le arature che altri fattori degrado progressivamente i manufatti portati in superficie; essi vengono sminuzzati e dispersi, aggrediti in superficie da muffe e funghi, fluitati dall'acqua e raccolti dai contadini o dagli "archeologi della domenica". Anche se una nuova stratificazione viene intaccata e altro materiale viene portato in superficie dai lavori agricoli, proprio a causa della vita media molto breve di queste evidenze, «*l'indicatore archeologico diviene sempre meno leggibile e infine scompare del tutto*». Ed è proprio sulla base di queste considerazioni che sin dalla fine del 1950 gli archeologi, principalmente di scuola britannica, hanno cominciato a occuparsi dei manufatti disseminati sui campi coltivati.

La ricerca archeologica sul terreno distingue generalmente tra tre situazioni tipo: il *background noise*, ossia, come desumibile dal termine stesso, il "disturbo di fondo" rappresentato dalla presenza minima di indicatori archeologici che si riscontra sempre sulle aree di indagine; il *sito* propriamente detto, caratterizzato da una densità consistente di indicatori archeologici di superficie che è superiore rispetto a quella del disturbo di fondo e l'*halo* che sta in qualche modo a metà tra le due realtà descritte perché definito da presenza di materiale in dispersione superiore a quella del disturbo di fondo e inferiore a quella del sito. Senza limiti specifici, a differenza del sito.

Il concetto di "sito", in particolar modo, assume un valore determinante in ambito territoriale quando si parla di aree di dispersione di materiale, realtà maggiormente riscontrabile in ambito di *survey* rispetto ai depositi stratificati e/o con strutture.

Fin dai primi progetti che prevedevano l'analisi della distribuzione dei manufatti nei campi coltivati venne definito il concetto di "sito" come una concentrazione di manufatti corrispondente a un antico sito sepolto. La maggior parte delle indagini topografiche del passato supposeva che il paesaggio archeologico fosse diviso da una parte in siti distinti e riconoscibili e, dall'altra, in zone più o meno vuote. Ma l'archeologia delle società agricole (sia preistoriche che storiche) non è fatta di un'alternanza di siti e di zone vuote: le varie densità di archeologia in superficie sono come una carta topografica con curve di livello, con punte di diverse misure rappresentanti diverse forme di insediamento, cumuli isolati e resti sparsi di attività agricole e industriali.

Rispetto alle prime formulazioni, il concetto di sito è stato messo in discussione arrivando così a definizioni qualitative più chiare. Secondo Ammerman, per esempio, il sito "è una concentrazione anomala di manufatti rispetto alla dispersione di manufatti erratici che caratterizza molte aree coltivate".

Proprio con riferimento ad Ammerman, per sito è logico e corretto intendere un'area che presenta una densità di manufatti nettamente superiore alla media osservata nella regione indagata ("*abnormal density above background scatter*"). A questo punto è venuto spontaneo concepire la distribuzione dei manufatti sul territorio come un *continuum* di presenze più o meno dense che viene suddiviso in "sito" e presenze "extrasito". Queste ultime vengono a costituire una sorta di rumore di fondo (*il background noise* di cui sopra) sul quale spiccano i siti. Le ultime tendenze hanno iniziato a prendere in considerazione, quindi, anche i materiali di superficie che non rientrano nella definizione di sito e che in passato venivano definiti come "erratici" o "sporadici". Le presenze extrasito, appunto. Questi materiali costituiscono le testimonianze di frequentazioni umane e attività che si svolgevano al di fuori dei siti.

Tuttavia, anche la distinzione fra "sito" e "extrasito" comporta la necessità di stabilire una soglia quantitativa per discernere le due categorie. Un approccio profondamente diverso al problema consiste quindi nell'abbandonare il concetto di sito come unità minima di raccolta dei dati per prendere in considerazione la distribuzione sul territorio dei singoli manufatti (non sito). In questo modo si fa a meno della definizione del concetto di sito e di extrasito e, conseguentemente, di ogni soggettività nella ricognizione, e si rileva direttamente la presenza dei manufatti sul campo (*non site survey*, metodo della ricognizione senza siti).

Se per le culture non stanziali questo tipo di ricognizione è probabilmente l'unica via praticabile, essa pone dei complessi problemi metodologici dal momento che l'incidenza dei fattori di disturbo rimangono difficili da valutare e quantificare. L'intensificazione delle ricognizioni a livello di manufatto ha portato a nuove ricerche che hanno come campo di studio l'interazione fra la stratigrafia *in situ*, i lavori agricoli e la distribuzione dei manufatti nelle zone arate. Questo filone di studi delle zone arate (*ploughzone studies*) mira a comprendere l'effetto dei lavori agricoli sulla distribuzione dei manufatti attraverso l'impiego di ricognizioni ripetute, esperimenti e simulazioni al computer. In alcuni esperimenti sono state creati dei siti artificiali disseminando nei campi sottoposti ad arature dei manufatti artificiali (contrassegnati per essere poi singolarmente identificati) su cui tornare in anni successivi. È stato, così, possibile seguire lo spostamento orizzontale e verticale dei singoli manufatti sul campo, nonché il loro progressivo sminuzzamento. I risultati hanno dimostrato che sono sufficienti pochi cicli di arature affinché la distribuzione dei manufatti si trasformi

radicalmente e la configurazione spaziale si alteri, la densità dei manufatti cala progressivamente, mentre le dimensioni del sito, in conseguenza della dispersione dei manufatti, tendono ad aumentare.

Esiste, ancora e inoltre, la differenza tra sito preistorico e sito storico per le profonde differenze esistenti tra le dinamiche di insediamento, sebbene alcuni parametri siano comunque sempre validi e applicabili. Nel caso di complessi di superficie la definizione ampiamente usata di sito come *“spatially discrete surface scatter”*, introdotta nel 1985 da Ammerman ed espressa spesso in termini di *“high density patches in contrast to surrounding low density scatters or background noise”* pone l'accento sull'elemento essenzialmente quantitativo della densità dei materiali di superficie. E, tuttavia, questo aspetto si è rivelato spesso non sufficiente ottenendo risultati più convincenti con l'introduzione di un ulteriore elemento valutabile più in termini qualitativi che quantitativi: la composizione del complesso, cioè la presenza di classi tipologico-funzionali diverse. Se si riesce a recuperare sia il parametro dato dalla densità che quello derivante dalla composizione, allora il livello di comprensione del complesso archeologico eventualmente recuperato sarà buono.

**La scrivente, in linea con molta della letteratura in materia, in corso di ricognizione applica un metodo di indagine fondato sulla rinuncia alla centralità del sito in ambito documentale sul terreno.**

Le ragioni della scelta risiedono nella constatazione, dettata da anni e ettari di pratica, che il profilo quantitativo e qualitativo dei materiali, unito alla loro distribuzione negli spazi tra le aree di maggiore concentrazione, spesso non porta a un immediato riconoscimento dei siti. Accade, insomma, che il rimescolamento dei frammenti ceramici di ogni epoca, frequentissimo, porta all'impossibilità di decidere sul momento se ciò che si ha davanti sia la parte residuale di un'area smembrata e logorata da fenomeni di dispersione e dai cicli agricoli o cocci fluitati dalle parti più alte dei versanti se non, addirittura, residui minori di strutture del paesaggio o semplici tracce di frequentazione sparsa. **In corso di survey, dunque, la scrivente si attiene alla registrazione del dato nudo e crudo, rimandando a una fase successiva, di incrocio dei dati, il processo interpretativo e l'eventuale definizione di sito.**

Dal punto di vista metodologico, l'Unità di ricognizione e l'Unità Topografica costituiscono le unità spaziali di riferimento così come deducibili dalle rappresentazioni ortofotografiche, utilizzando la prima per indicare le unità territoriali di base, delimitate da confini naturali o da limiti artificiali quali recinzioni, fossati o strade interpoderali; la seconda per indicare le aree, all'interno della singola UR, nelle quali sono avvenuti rinvenimenti particolari o siano emerse criticità/particolarità che hanno destato l'attenzione dell'archeologo ricognitore e lo abbiano portato a isolare quel particolare lembo di territorio rispetto alla restante parte dell'UR di riferimento.

La distanza fra i ricognitori è un fattore di grande importanza: è infatti possibile che siti di dimensioni inferiori alla misura adottata passino inosservati, e d'altronde ravvicinare troppo i ricognitori porta ad allungare i tempi necessari alla ricerca. Normalmente, in una ricognizione ad ampio raggio, la distanza ideale fra un ricognitore e l'altro varia fra i 10 e i 20 metri. Un intervallo inferiore ai 5 metri

può essere adottato per contesti particolari (insediamenti preistorici) e ciò garantirà una maggiore aspettativa di ritrovamento di siti più piccoli e dei manufatti isolati.

L'incrocio dei dati tra questi ultimi e il fattore di visibilità, consente generalmente di valutare meglio l'entità delle eventuali presenze archeologiche e di redigere, in fase di interpretazione, una preliminare Valutazione del Potenziale Archeologico.

Nel caso specifico, la ricognizione è stata effettuata tenendo in dovuto conto le informazioni sul territorio provenienti dall'acquisizione dei dati dell'indagine preliminare (studio topografico e ricerca archivistico-bibliografica) e utilizzando, come base cartografica sul campo, la CTR in scala 1:10000, secondo una metodologia canonica per i *field surveys* che fa uso di sistemi e strumenti in grado di garantire completezza e validità alla ricerca.

Nel complesso si tratta di un'area a vocazione agricola. L'intera zona limitrofa non presenta gradini morfologici instabili o forme di erosione accentuata. **La survey è stata effettuata nel mese di marzo 2024.**

Metodologicamente, il criterio di divisione del terreno in UURR (Unità di Ricognizione) si basa su criteri riconosciuti e consolidati dalla pratica della survey secondo una valutazione sia di tipo topografico (assenza di sensibili dislivelli di quota) sia fisico (assenza di trazzere interpoderali di separazione, presenza di fossati, valloni torrentizi e fiumare, variazione di vegetazione e relativa visibilità, destinazione d'uso). Combinando entrambi i fattori indicati, nel caso dell'area in esame, si è in presenza di una superficie complessiva piuttosto omogenea.

La verifica sul campo ha permesso di raccogliere diverse informazioni: la destinazione d'uso del terreno, la vegetazione presente e il connesso grado di visibilità del suolo, l'eventuale presenza, densità e distribuzione delle singole attestazioni come espresso nello specifico nelle allegate schede di UURR.

**Le schede sono state compilate all'interno del Template GIS nell'apposita sezione relativa alle ricognizioni. Nella loro interezza, pertanto, sono valutabili nel progetto allegato al presente studio cui si rimanda per i dettagli desumibili dalla compilazione digitale.**

Le UU.RR. (o UU.TT.) sono state posizionate mediante coordinate GPS N e E del campo.

Seguendo la prassi ormai consueta in fatto di ricognizioni territoriali, nel caso del ritrovamento di un'area di frammenti si sono individuati i limiti del sito e documentato quanto rinvenuto senza procedere alla raccolta del materiale archeologico: ci si può attenere a una preliminare analisi funzionale diretta sul grado di integrità dei reperti rinvenuti e sulla loro tipologia per capire se si tratta di un accumulo o di deposizioni intenzionali. La raccolta dei frammenti sarebbe possibile solo dietro relativa autorizzazione della soprintendenza competente e su richiesta formale dell'operatore, ma comporterebbe una complessa questione sulla gestione di ciò che viene prelevato e sulle procedure

per la conservazione e la classificazione del materiale. A ciò si aggiunge il problema del trasporto con mezzi propri in depositi autorizzati dalla soprintendenza<sup>68</sup>.

Per questa ragione, i frammenti rinvenuti, qualora presenti, vengono lasciati *in situ* evitando, oltretutto, l'ormai noto fenomeno della scomparsa apparente dei siti a seguito di continue ricognizioni<sup>69</sup>.

I gradi di visibilità delle UU.RR. ricognite sono stati indicati con colori diversi nella Carta della Visibilità dei Suoli allegata. Nel dettaglio, quindi, per la definizione delle condizioni di visibilità delle aree oggetto di ricognizione sono stati adottati i cinque diversi livelli previsti dalle nuove Linee Guida dell'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) del MIC emanate nel DPCM 14/02/2022, come di seguito specificato:

GRADO 5 Visibilità Alta: per terreno arato o fresato e per colture allo stato iniziale della crescita che consentono una visibilità ottimale del suolo.

GRADO 4 Visibilità Media: per colture allo stato iniziale della crescita o con resti di stoppie che consentono una visibilità parziale del suolo.

GRADO 3 Visibilità Bassa: per colture allo stato di crescita intermedia con vegetazione spontanea o con resti di stoppie parzialmente coprenti che consentono una visibilità limitata.

GRADO 2 Visibilità Nulla: per zone con coltivazione in avanzata fase di crescita che impediscono la visibilità del suolo, campi coperti da vegetazione spontanea, aree boschive con relativo sottobosco.

GRADO 1 Area Urbanizzata: per zone urbane edificate.

GRADO 0 Non Accessibile: per aree recintate non accessibili.

## 7. FOTOINTERPRETAZIONE. ASPETTI GENERALI

La tecnica della fotointerpretazione viene applicata ormai da tempo negli studi di tipo storico-archeologico quale supporto alla valutazione complessiva del rischio archeologico di un'area. La pratica preliminare del *survey* e il successivo scavo archeologico stratigrafico restano il banco di prova ultimo e irrinunciabile per una conoscenza esaustiva e a base scientifica della presenza dell'uomo e delle attività connesse alla sua esistenza sul territorio, tuttavia è possibile anche operare la lettura preliminare di un'area attraverso l'analisi degli elementi che compaiono sulle aerofotografie e, dal vaglio delle anomalie o delle tracce eventualmente riscontrate, considerare il dato quale elemento indicativo dell'antropizzazione dell'area in esame.

Una valutazione corretta di quanto in esame impone di considerare la foto aerea come uno dei mezzi, certamente non secondario ma neanche determinante, nelle ricerche storico/archeologiche e topografiche. Malgrado gli innumerevoli progressi compiuti dalla fotointerpretazione, le immagini di per sé stesse, infatti, hanno poca utilità se al dato bruto non si riesce ad associare un adeguato livello

---

<sup>68</sup> G. Galasso, *Manuale di Archeologia Preventiva, Normative e Procedure Operative*, Edizioni Magna Graecia, 2022, p. 117.

<sup>69</sup> Belvedere O., *Prospezione archeologica nel territorio*, in *Himera III*, Roma 1988, pp. 9-10.



di elaborazione. Si intende che il lavoro del fotointerprete difficilmente potrà essere sostituito da procedure automatizzate.

Nella vita quotidiana ci si confronta continuamente con immagini fotografiche che rappresentano il mondo circostante. Spiegare, però, il significato dei contenuti delle foto e trasmettere ad altri le informazioni dedotte è un procedimento differente. È, appunto, la *fotointerpretazione* che, nel caso in esame, non si basa su fotogrammi relativi alla vita e agli oggetti di tutti i giorni ma a quelli ripresi da piattaforme aeree e satelliti che restituiscono la superficie terrestre secondo un altro punto di vista, dall'alto al basso.

L'interpretazione delle foto aeree (intesa come ripresa dall'alto) nasce già intorno alla metà dell'800 con i primi scatti di Parigi effettuati da mongolfiere dal fotografo francese Gaspard-Félix Tournachon, detto Nadar e con quelli di Boston effettuati nel 1860 da James Wallace Black. È chiaro che fu solo nel corso delle due grandi guerre che questo tipo di attività, ritenuta piuttosto inutile e peregrina fino a qualche tempo prima, divenne di notevole ausilio per scopi militari. Fu sempre nel corso della Seconda Guerra Mondiale, per esempio, che si cominciarono a utilizzare le pellicole all'infrarosso, capaci di discriminare tra una copertura naturale di vegetazione viva e una di piante morte a scopo di occultamento. Bisognerà aspettare, però, fino alla metà del secolo scorso perché la fotointerpretazione facesse il suo ingresso anche nelle applicazioni a uso civile e scientifico, l'archeologia tra queste.

Parlare di fotointerpretazione attraverso foto aerea, in realtà, è rappresentativo solo di una parte della disciplina. È più corretto usare il termine di "*immagine telerilevata*", ossia un'immagine della superficie terrestre registrata da altezze considerevoli mediante un sistema di ripresa montato su piattaforma sospesa.

Se ci si sofferma con attenzione sul concetto di interpretazione fotografica si dedurranno subito due elementi fondamentali corrispondenti ad altrettanti fasi: in un primo momento occorre osservare gli elementi presenti nell'immagine, riconoscerli e misurarli; sarà solo il secondo momento quello realmente e specificamente interpretativo, ossia quello nel corso del quale si potranno formulare ragionamenti deduttivi e induttivi basati sulle osservazioni effettuate per dare significato all'immagine.

Le variabili che consentono il raggiungimento del risultato migliore possono essere molteplici: la bravura dell'interprete, la risoluzione spettrale delle immagini, quella radiometrica, il tono che è influenzato dalle elaborazioni di miglioramento, la strumentazione a disposizione del fotointerprete. In questa direzione negli anni '80 e '90 del secolo scorso l'utilizzo dello stereoscopio sfruttava il vantaggio di poter avere una veduta d'insieme, per di più tridimensionale, utile per farsi un'idea della morfologia del terreno. La carta topografica, restava, tuttavia, anche allora il riferimento necessario per identificare le zone che avevano subito sostanziali alterazioni nel corso degli anni<sup>70</sup>. Una singola foto aerea può fornire attraverso lettura e interpretazione una congerie di dati su natura e dimensione degli oggetti rappresentati, ma le informazioni saranno planimetriche. Se si utilizza, invece, una coppia di foto aeree adeguate sarà possibile vederla in tre dimensioni. In fotografia aerea ciò avviene quando le due prospettive dell'oggetto sono contenute in due fotogrammi consecutivi della medesima strisciata. Esse devono essere scattate in modo da sovrapporsi reciprocamente del 60%.

<sup>70</sup> F. Picarreta, *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico*, Roma 1987, p. 77 ss.

Le due immagini avranno il nome di coppia stereoscopica. La zona di sovrapposizione delle due foto costituisce il campo di cui è possibile avere la visione di tipo stereoscopico. Si comprenderà bene come si tratti di un sistema di certo risultato se applicato nella maniera corretta, valutando adeguatamente la natura del terreno ripreso: per terreni poco mossi altimetricamente è sufficiente una sovrapposizione longitudinale del 60%, per terreni accidentati il valore sale fino al 70-80 %.

Perché, dunque, una interpretazione di foto aeree fatta con la procedura della visione stereoscopica abbia valore di scientificità concorrono una serie di fattori, primo fra tutti che le foto aeree, oltre al requisito della verticalità dell'asse ottico e di quota di volo costante al momento della presa, presentino anche le adatte sovrapposizioni. Il sistema della lettura stereoscopica di foto aeree, in ampio uso tra gli anni 80 e 90 del secolo scorso, richiede una manualità eccessiva e una fatica notevole qualora si debba montare un'intera strisciata di fotogrammi per aree estese da indagare comportando la mutilazione, il taglio e l'irrigidimento di molto materiale. Il materiale stesso, inoltre, date le dimensioni, risulta molto scomodo. Ancora meno pratico appare il montaggio stereoscopico di mosaico di foto aeree poiché i vantaggi sarebbero trascurabili rispetto alla perdita di materiale che la preparazione, estremamente complessa, richiederebbe<sup>71</sup>.

Gli studi condotti in questo ambito specifico di indagine e il progresso nell'utilizzo di altri sistemi hanno permesso in corso di tempo di ottenere con tecniche globali alternative quanto necessario per un utilizzo corretto delle foto aeree in ambito archeologico: **la scelta di vedute oblique (che qualsiasi elaborazione satellitare 3D oggi riesce a dare)**, la lettura in piano per l'individuazione di aree archeologiche che orientino la ricognizione verso l'identificazione sul campo di quanto indagato nelle immagini, la **lettura stereoscopica** nel caso in cui le foto aeree vogliano essere sfruttate per effettuare una sorta di "ricognizione preventiva" del terreno in studio. Quest'ultima, in particolare, permettendo di evidenziare le caratteristiche geomorfologiche dei suoli e la presenza di eventuali anomalie altimetriche, risulta essere di grande vantaggio nella redazione e l'aggiornamento di carte topografiche e di mappe catastali, non risultando, invece, di ausilio esclusivo per gli studi di interpretazione strettamente archeologica<sup>72</sup>.

L'utilizzo delle immagini satellitari è ormai da tempo entrata a pieno merito nell'ambito della ricerca archeologica. Sono diversi i sistemi di immagini cui si fa riferimento: Google Earth, Nasa, World Wind, Corona High Resolution Space Photography, KH-7 e KH -9, Landsat, SPOT, ASTER, SRTM, IKONOS, Quickbird, SIR-A, SIR-B, SIR-C e X-SAR, così le riprese aeree di LIDAR e SAR.

Il più ampiamente utilizzato è certamente Google Earth che ha il vantaggio di fornire una copertura globale e una veduta di paesaggi in 3D. Per ciò che riguarda la ricerca archeologica, ha la caratteristica di permettere una visione intera dei siti occupati in antico, dei resti sepolti, delle architetture e dei corsi d'acqua non più esistenti in aree desertiche, ha una risoluzione che va dai 6 m ai 30 m con una capacità di precisione tale che India e Thailandia fecero richiesta di rimuovere l'alta risoluzione per le aree interessate dalla presenza di basi militari. **Attualmente è considerato uno dei sistemi di studio globale e specificamente archeologico con maggiori possibilità di successo e impatto nell'ambito della ricerca e della pratica sul campo con vantaggi che superano di netto gli svantaggi riuscendo a garantire informazioni estremamente vicine a quelle che sono deducibili dalla**

<sup>71</sup> F. Picarreta, *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico*, Roma 1987, p. 54 ss.

<sup>72</sup> F. Picarreta, *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico*, Roma 1987, pp. 84-85

**fotografia aerea.** È vero, tuttavia, che se Google Earth può essere utilizzato per riconoscere e localizzare muri o strutture sulla base di un più alto o basso livello della vegetazione, è anche possibile interpretare in maniera errata ciò che esiste al di sotto dei campi investigati. Questo aspetto permette di valutare un altro elemento fondamentale negli studi sulla fotointerpretazione: il momento in cui è avvenuta la ripresa gioca un ruolo fondamentale per la lettura di eventuali tracce o anomalie. L'abilità dell'archeologo di leggere adeguatamente un "*cropmark*", per esempio, per comprendere se indica una qualche evidenza sotterranea rimane una variabile legata non tanto all'abilità dell'archeologo stesso quanto al successivo incrocio del dato rilevato coi risultati dell'indagine diretta sul campo che, insieme allo scavo archeologico, resta il banco di prova assoluto per la comprensione di quanto accaduto in antico<sup>73</sup>.

**Non esiste, pertanto, una limitazione oggettiva nell'utilizzo di immagini satellitari per operare la lettura del terreno, esiste piuttosto la necessità di combinare questo aspetto con la ricerca sul campo.** Si intende, in breve, che la fotolettura o la fotointerpretazione, in qualunque modo avvenga, deve essere la base di partenza per la successiva analisi autoptica di quanto rilevato e non il contrario. In questa direzione, infatti, l'equivoco ampiamente diffuso è ritenere che l'utilizzo della foto aerea serva esclusivamente a scoprire e identificare resti antichi attraverso le loro tracce. Nulla di più sbagliato. L'approccio più corretto è quello che inserisce l'interpretazione del dato archeologico nel contesto attuale dal quale trarre i dati topografici utili a spiegare la ragione per cui gli elementi archeologici si inseriscano nel tessuto più recente. Solo così risalteranno le anomalie permettendo di collocare spazialmente e idealmente il dato archeologico nell'ambiente che lo circonda.

Una delle più recenti applicazioni della lettura foto-interpretativa di fotogrammi aerei è, in ultimo, quella che sviluppa metodologie di *image processing* finalizzate a migliorare l'identificazione delle tracce e delle anomalie archeologiche attraverso l'enfaticizzazione della risposta spettrale delle immagini satellitari. Ciò è ottenuto mediante l'analisi delle proprietà spettrali del sensore in rapporto alle caratteristiche pedologiche, geologiche e di copertura vegetale, attraverso l'analisi delle performance dei vari canali spettrali in rapporto al tipo di anomalia trattata o mediante il confronto prestazionale tra fotografie aeree e immagini satellitari pancromatiche<sup>74</sup>.

Gli elementi di base della fotointerpretazione sono nove: 1) tono colore e firma spettrale (elementi spettrali), 2) forma, 3) dimensione, 4) tessitura, 5) modello, 6) ombre, 7-8) localizzazione e associazione (ossia gli elementi spaziali), 9) variabilità nel tempo (elemento temporale).

- 1) Il tono, inteso come livelli di grigio o scala di colori, è l'unico elemento direttamente osservabile sull'immagine essendo la diretta espressione della risposta spettrale degli oggetti alla radiazione incidente (firma spettrale). Ciò che, tuttavia, nella pratica gioca il ruolo maggiore non è il tono in sé ma le sue differenze che definiscono i confini fra oggetti diversi. Il tono espresso come livelli di grigio nelle immagini pancromatiche o nelle fotografie aeree in B/N risulta spesso difficile da interpretare perché non corrisponde alla percezione concreta e quotidiana del reale che è a colori. L'interprete deve, pertanto, tradurre un tono di grigio nel colore associato e, dalla relazione tra le due immagini, avere un'idea di come il colore reale

<sup>73</sup> S. H. Parcak, *Satellite Remote Sensing for Archaeology*, New York 2009, p. 41 ss.

<sup>74</sup> R. Lasoponara, N. Masini, G. Scardozzi, *Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali Quickbird*, in *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, 187-227, p. 188.

possa essere reso in un'immagine pancromatica. Diverso è il caso dell'immagine a colori che forniscono non solo una mole maggiore di informazione ma anche una più immediata capacità di lettura. Ci sono colori naturali (*true color*) e colori artificiali (*false color composite*). Negli studi sulla vegetazione, per esempio, un'immagini in falsi colori sarà molto più di aiuto che una a colori naturali perché accentua le differenze tra specie o condizione di salute delle piante. È vero, però, che anche le immagini in toni di grigio permettono di leggere le caratteristiche dei terreni: toni più chiari indicano campi spogli, più scuri campi con copertura erbacea; toni più scuri indicano maggiore umidità dei terreni, più chiari minore.

- 2) La forma è il primo essenziale elemento per il riconoscimento di un oggetto. In un'immagine telerilevata sono, però, solo due le dimensioni visibili, la terza può essere dedotta dall'ombra. È su questo che l'interprete deve basarsi, sebbene ciò sia più semplice per oggetti in elevato piuttosto che per quelli piani lineari (strade o ferrovie, per esempio).
- 3) La dimensione è deducibile attraverso i software di elaborazione delle immagini (nel caso di dati digitali elaborati in ambiente GIS) o dalla scala se le foto aeree sono in formato cartaceo.
- 4) La tessitura è la variazione tonale prodotta nello spazio da elementi molto piccoli presenti nell'immagine che, se presi singolarmente non danno informazioni significative, se insieme possono aiutare il fotointerprete. Ciò accade, per esempio, con le foglie degli alberi o per l'interpretazione di dati geologici.
- 5) Il modello o trama (*pattern*) riguarda la distribuzione spaziale degli oggetti in un'immagine. Ciò che interessa al fotointerprete è la presenza di schemi regolari di posizionamento degli oggetti che costituiscono parte di un elemento areale omogeneo. Così un frutteto avrà una trama più regolare di un bosco naturale o di altre colture arboree. Lo stesso accade per i vigneti i cui filari si dispongono in parallelo in maniera regolare. *Patterns* di origine antropica interessante sono, per esempio, quelli creati da reperti archeologici affioranti che mostrano le tracce di antichi complessi insediativi o reti viarie abbandonate. La stessa corrispondenza si ha, in ambito geologico, nelle reti idrografiche.
- 6) Le ombre in un'immagine telerilevata possono giocare un duplice ruolo: di ausilio o di disturbo. Servono, inoltre, a ricavare il dato relativo alla terza dimensione, l'altezza, degli oggetti indagati
- 7) la localizzazione è utilizzata per conoscere la posizione assoluta di un oggetto nello spazio (si utilizza soprattutto per le specie arboree: se si conosce la loro area di ubicazione, si identificherà più facilmente la specie di appartenenza).
- 8) L'associazione viene di conseguenza: se c'è un'usuale concomitanza di due o più oggetti, l'individuazione di uno indicherà o confermerà la presenza dell'altro.
- 9) Gli elementi temporali sono dati dalla variabilità nel tempo degli oggetti da identificare, per cui gioca un ruolo fondamentale il momento in cui viene effettuata la ripresa. Un esempio tipico è dato dallo stadio di sviluppo delle colture o della vegetazione al momento in cui è scattato il fotogramma. Si utilizza per gli studi geologici previsionali, per esempio nel caso di

monitoraggio di una frana, sebbene più semplicemente rappresenti esatta documentazione dello stato di un oggetto in un dato momento<sup>75</sup>.

---

<sup>75</sup> N. Dainelli, *L'osservazione della Terra. Fotointerpretazione*, Flaccovio Editore, 2011, pp. 3-22

## 7.1 La Fotointerpretazione in Archeologia

Nel complesso e per semplificazione, due sono i principali indicatori ai quali l'archeologo fa riferimento quando legge o interpreta un'immagine: la traccia e l'anomalia.

Le tracce consistono nella traduzione fotografica di sfumature di colore, specifici andamenti del rilievo, aspetti del paesaggio. Se ne deduce che gli elementi di mediazione tra l'oggetto e la sua traccia sono l'umidità, l'*humus*, la vegetazione e il rilievo. Per *anomalia* si intende, invece, qualsiasi elemento che turbi l'ordine naturale riscontrabile nella partizione degli appezzamenti di terreno, nel sistema delle coltivazioni, nel percorso di strade e corsi d'acqua. L'anomalia è, insomma, quel fenomeno per cui un qualsiasi elemento che preso da solo non avrebbe alcuna prerogativa per attirare l'attenzione risulta, invece, evidenziato perché dissonante rispetto al contesto generale. Mettendo a confronto dati relativi a una stessa area ripresi in momenti diversi si riesce a riconoscere se un'anomalia o una traccia sia effettiva o piuttosto effetto dei segni temporanei lasciati dal passaggio dei mezzi agricoli.

Le chiavi di interpretazione che generalmente gli archeologi utilizzano per leggere le tracce che rivelano eventuali resti di vissuti storici sulle fotografie aeree sono di vario tipo:

- a) *Crop-mark*, ossia tracce dovute a una crescita anomala dei cereali su un terreno al di sotto del quale si trovano strutture murarie. Le piantine, infatti, sviluppandosi in corrispondenza delle strutture interrato, subiscono un processo di rallentamento nella crescita per l'impedimento riscontrato dalle loro radici e per la minore quantità di acqua che riescono a suggerire. Il sostanziale cambiamento di colore riscontrabile attraverso le fotografie aeree è conseguenza del differente processo fisiologico di maturazione. Ciò che chi interpreta coglie, è un differente colore delle piante per la perdita graduale di clorofilla. Nel caso, invece, in cui fosse presente un fossato, l'effetto visivo sarebbe opposto perché le piantine poste in linea col fossato riceverebbero un quantitativo maggiore di acqua che le renderebbe più rigogliose e, dunque, di colore più intenso.
- b) *Grass – mark*, simili alle precedenti, ma con tonalità di colore ancora più marcato, riscontrabili soprattutto sulle distese a prato o nei terreni lasciati a riposo dove la risalita dell'acqua, non essendo interrotta da frequenti lavori agricoli per la destinazione d'uso dei terreni, resta attiva più a lungo favorendo lo sviluppo della vegetazione.
- c) *Shadow-mark*, ossia tracce esigue disegnate dai microrilievi del terreno quando questo è fotografato con luce radente (alba o tramonto). Sono, inoltre, rintracciabili su aree piane e prive di vegetazione.
- d) *Damp-mark*, dovute ad anomalie della colorazione del suolo per la maggiore o minore umidità in corrispondenza di eventuali resti sepolti. Compaiono su terreni privi di vegetazione, dopo un lungo periodo di pioggia, quando il terreno tende ad asciugarsi. Il momento migliore per catturarli, qualora presenti, è al mattino, con l'umidità della notte.
- e) *Soil-mark*, ossia, come suggerisce il termine stesso, differenti colorazioni del suolo dopo lavori agricoli che abbiano portato alla luce frammenti di strutture murarie, ceramica, laterizi, pietrame. Se la foto viene scattata prima che il materiale archeologico sia sparpagliato sul terreno, si può seguire l'andamento geometrico delle strutture sepolte.

## 7.2 Analisi foto-interpretativa. Metodologia adottata per lo studio in esame

L'analisi foto-interpretativa effettuata per il presente lavoro ha esaminato le immagini telerilevate (da satellite e da piattaforma aerea) per procedere all'eventuale identificazione di tracce (variazioni di tono e colore) determinate dai differenti modi in cui le strutture e i depositi sepolti influenzano alcuni indicatori quali la composizione e il colore del suolo, la consistenza del manto vegetale, le variazioni del microrilievo. L'esame è stato effettuato utilizzando riprese aeree acquisite in tempi diversi per valutare possibili trasformazioni – naturali o artificiali- del territorio.

Si è fatto uso delle risorse reperibili via web all'interno del sito di Google.

Sono stati utilizzati anche i prodotti derivanti da scansione LiDAR<sup>76</sup> su piattaforma aerea, acquisiti dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nell'ambito del Piano Straordinario di Telerilevamento Ambientale e del Progetto PON MIADRA.

È stato utilizzato anche Google Earth Pro come strumento veloce per analizzare il territorio, seguendone continuità e discontinuità ed evidenziando anomalie di vario genere acquisite in anni e stagioni diverse ma anche per effettuare ricognizioni indirette in 3D così da avere la percezione dei micro e macrorilievi.

La disamina fotointerpretativa ha riguardato l'intera area di impianto all'interno della quale sono stati passati in rassegna i settori di ubicazione degli aerogeneratori e le linee di sviluppo della connessione e della viabilità. In molti casi si sono rilevati indicatori di tracce di umidità dei suoli che hanno determinato *damp marks* non antropici. Si riportano di seguito i fotogrammi diacronici dal 2023 al 2011.

Il paesaggio complessivamente non ha subito variazioni determinate da interventi impattanti (strade, ferrovie, sistemi di canalizzazione, dighe ecc...) ma ha mantenuto l'integrità che si riconosce attualmente e che determina, per la macroarea in esame, la connotazione tipica delle aree della Calabria interna.

La ripresa di tipo satellitare, soprattutto se si mettono a paragone riprese effettuate in anni diversi, permette di cogliere le eventuali tracce di elementi archeologici non visibili o, perlomeno, difficilmente rintracciabili nel corso dell'indagine autoptica sui terreni data la mancanza oggettiva di una visione globale delle aree ricognite. Permette altresì di rilevare, laddove presente, la persistenza o meno di una traccia nel tempo. Nelle riprese telerilevate da satellite, infatti, è possibile cogliere tutte le tipologie di tracce archeologiche: quelle da umidità (*damp-marks*), da vegetazione (*grass-weed-crop-marks*), da alterazione nella composizione del suolo (*soil sites*), da sopravvivenza e, più semplicemente, quelle logiche riscontrabili nell'osservazione del paesaggio. È certo che l'elemento che meno si evidenzia nell'esame delle riprese satellitari è il microrilievo (*shadow-site*), vista l'impossibilità della lettura stereoscopica che esalta anche le minime variazioni altimetriche. Nel

<sup>76</sup> Circa le caratteristiche del LiDAR, si veda <http://www.pcnminambiente.it/mattm/progettp-pst-dati-lidar/>

presente lavoro, tuttavia, si è fatto uso di un artificio ottico vagamente riconducibile all'anaglifo che lavora con una coppia di immagini. Ciò che in esso normalmente avviene attraverso l'utilizzo di lenti polarizzate, qui è stato sostituito dall'elaborazione attraverso software apposito: i fotogrammi sono stati filtrati secondo il modello colore RGB, ottenendo come output tre immagini polarizzate a dominante cromatica rossa, verde e blu.



UR\_1 M1



Anno 2024



Anno 2021



Anno 2018



Anno 2015

Presenza di *dump marks* sparsi, assoluta assenza di tracce/anomalie

**UR\_2 M2**



**Anno 2023**



Anno 2021



Anno 2018



Anno 2014

Assoluta assenza di tracce/anomalie

**UR 3 M3**



**Anno 2023**



**Anno 2020**



Anno 2018



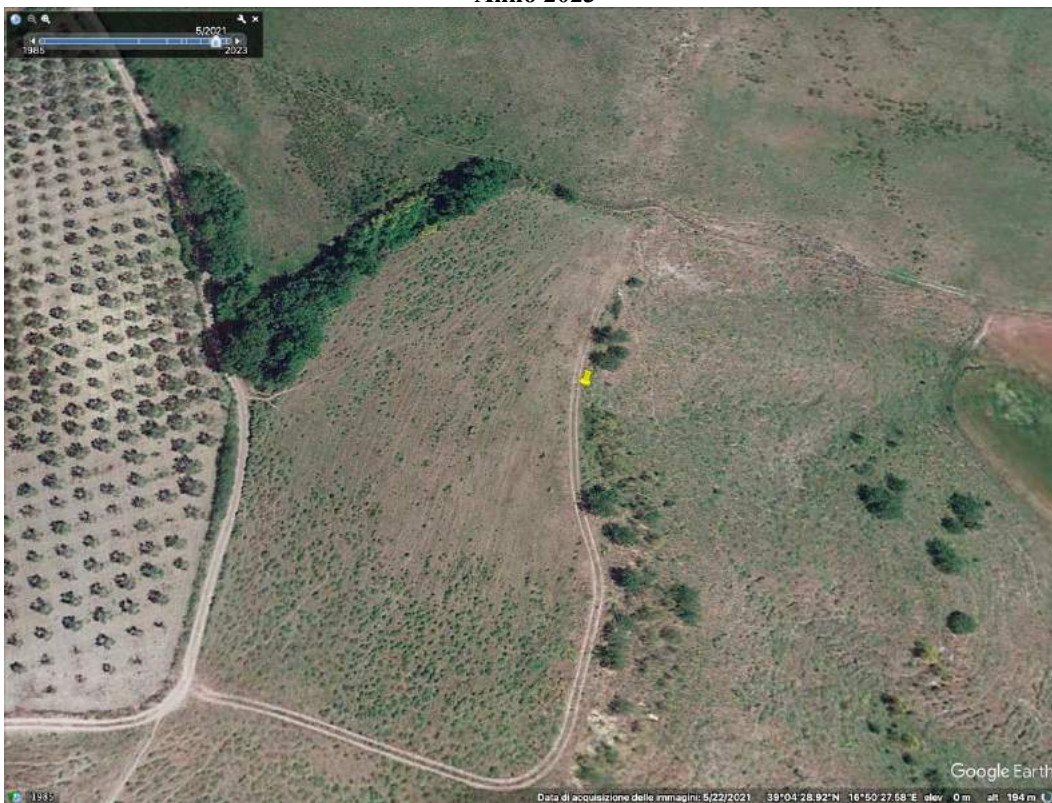
Anno 2014

Non si rilevano variazioni nella destinazione d'uso dei campi. Assoluta assenza di tracce/anomalie.

**UR\_4 M4**

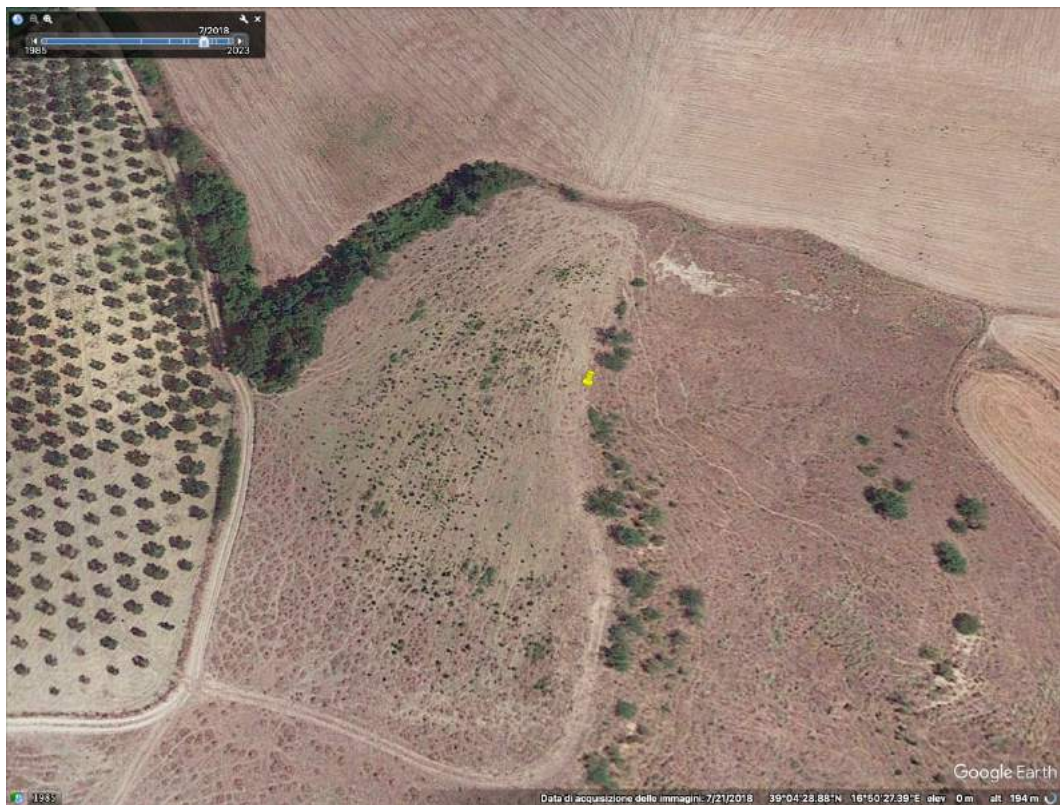


**Anno 2023**



**Anno 2021**



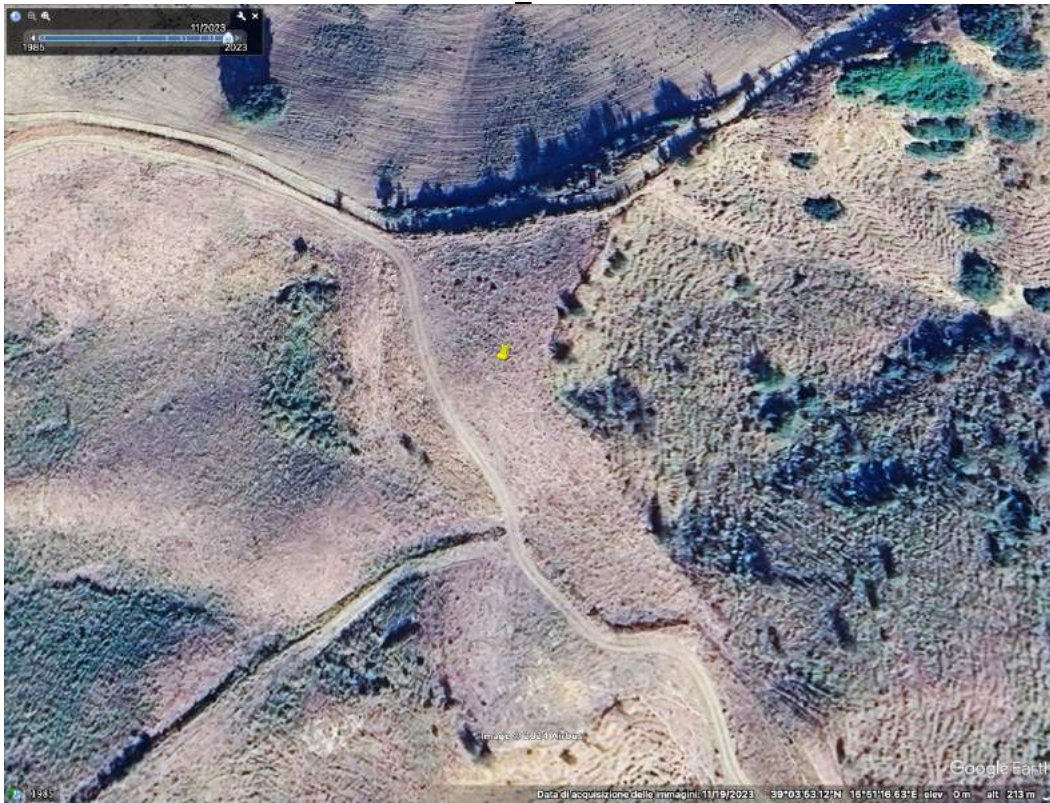


Anno 2018

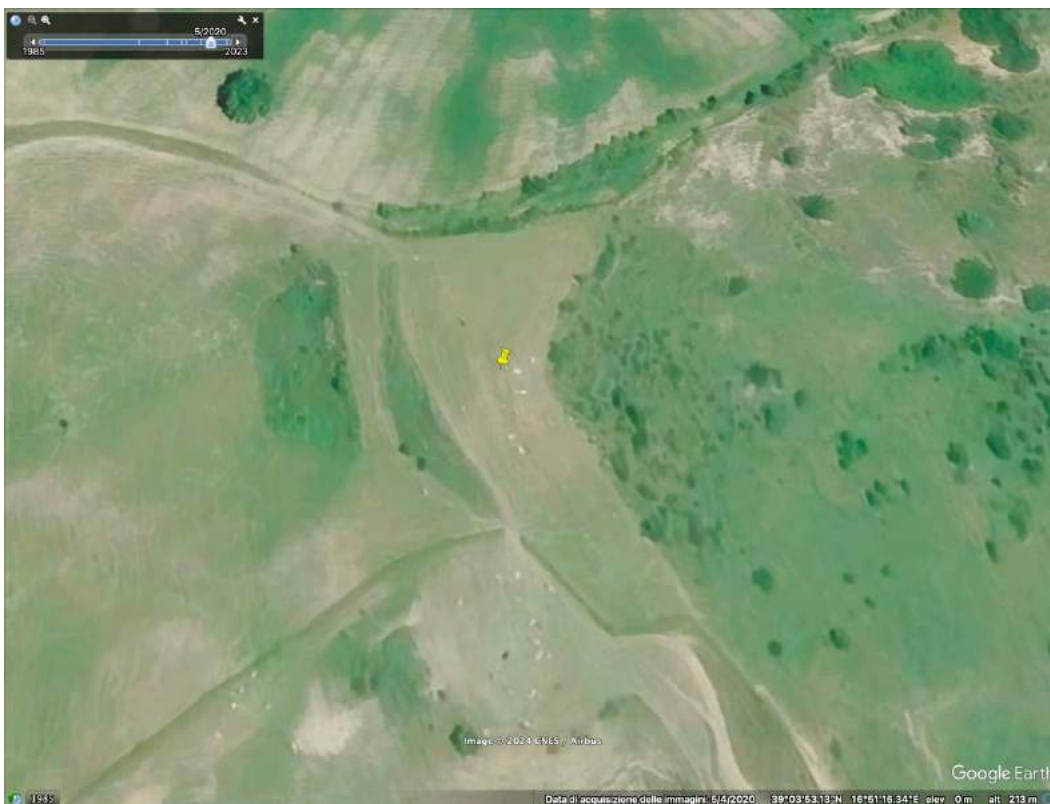


Anno 2015

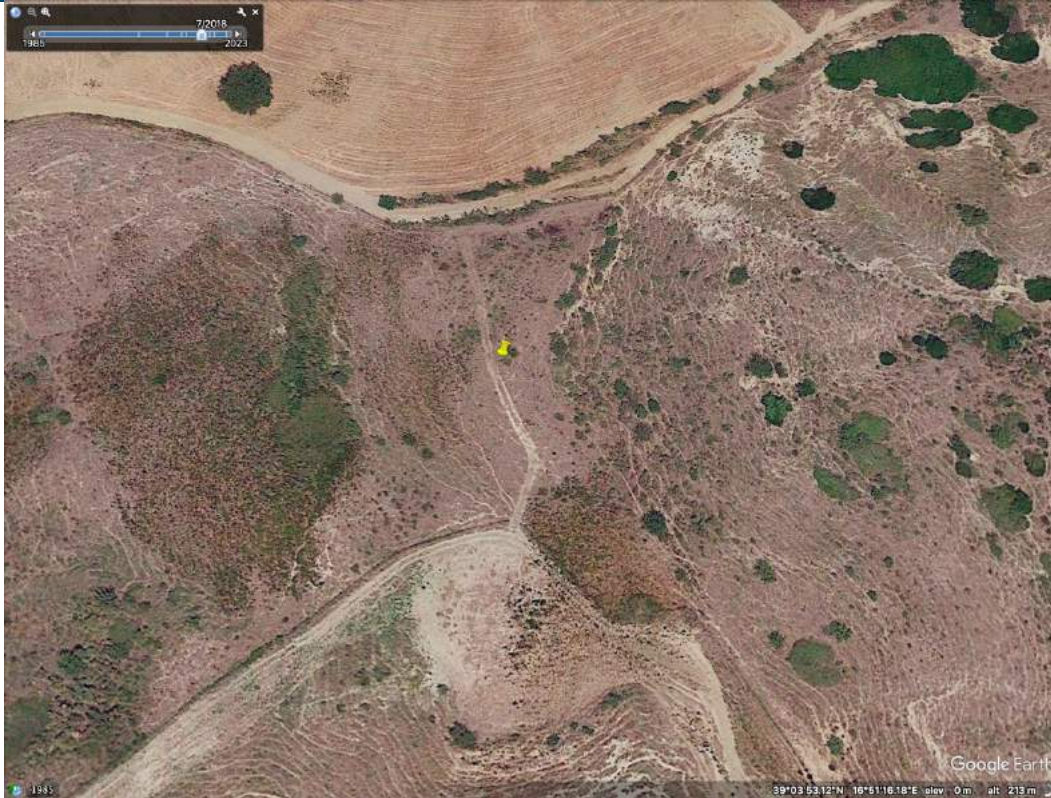
**UR\_5 M5**



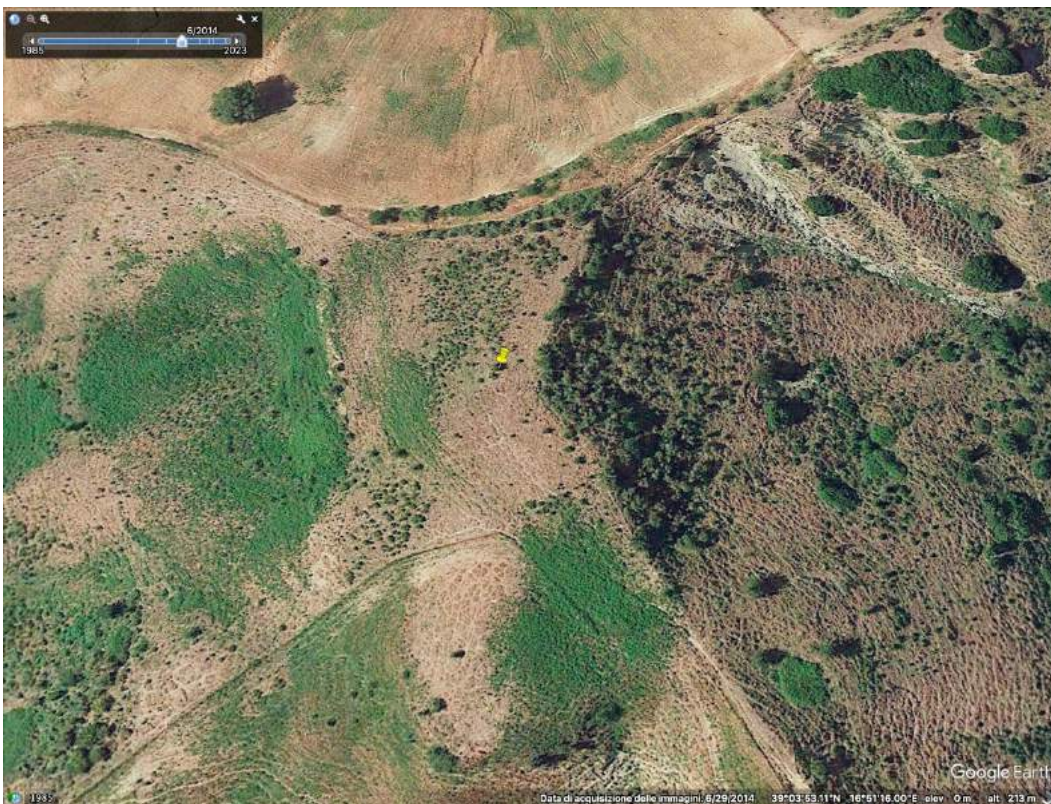
**Anno 2023**



**Anno 2020**



Anno 2018



Anno 2014

Non si rilevano variazioni nella destinazione d'uso dei suoli, né cambiamenti particolarmente incisivi (spianamenti, eventi antropici invasivi ecc...). Assenza di tracce/anomalie fotointerpretative.

**UR\_6 M6**



**Anno 2023**



Anno 2021



Anno 2020



Anno 2018

Non si rilevano variazioni nella destinazione d'uso dei suoli, né cambiamenti particolarmente incisivi (spianamenti, eventi antropici invasivi ecc...). Assenza di tracce/anomalie fotointerpretative.